



ALCAMO



Introduzione

Alcamo città incantevole, piena di antiche memorie e di secolari tradizioni. Un luogo secolare colmo di tesori, dai palazzi alle chiese barocche, dai conventi ai castelli, con un ricco patrimonio artistico e culturale spesso sconosciuto o poco valorizzato.

La Città regala preziose esperienze artistiche e culturali a chi ama viaggiare con lo spirito di godere un patrimonio di raffinata bellezza.

Nel suo suggestivo centro storico, dall'impianto urbanistico medievale, ancora oggi visibile, palazzi, chiese, conventi, conservano opere artistiche di alto valore che vengono riscoperte attraverso iniziative culturali mirate.

Sculture, tele, affreschi, altorilievi di autori quali Gagini, Serpotta, Novelli sono memorie del passato che emozionano gli spiriti sensibili.

Arte quella di Alcamo che profuma di tradizioni, di cultura millenaria, di fervore religioso e che, insieme alle bellezze naturali del suo territorio, la rendono un unicum nell'intera provincia di Trapani.

Ma Alcamo è molto di più: è una terra fertile in cui la tradizionale coltivazione della vite, produce uno dei vini più famosi del mondo, l'Alcamo DOC.

Alcamo è al contempo la Riserva Naturale del Bosco d'Alcamo, sulla sommità del Monte Bonifato, che rappresenta certamente un alto valore paesaggistico e ambientale con elementi di interesse storico e archeologico.



Alcamo è soprattutto città della cultura che si esprime nella musica, nella letteratura, nel cinema attraverso l'utilizzo di strutture antiche e moderne come il complesso monumentale del Collegio del Gesuiti, del Castello dei Conti di Modica, il Centro congressi Marconi, il teatro Cielo D'Alcamo.

Per tutto ciò Alcamo è divenuta oggi baricentro economico e culturale della Sicilia nord occidentale, terra cerniera di una vasta area geografica che comprende i territori delle due provincie, Trapani e Palermo.

Castelli, chiese, sculture dipinti di epoche diverse sono ammirevoli esempi di una città ancora saldamente ancorata alle glorie del suo vissuto.

Le immagini qui proposte sono soltanto una sintesi della rassegna di tesori artistici e di bellezze del territorio di Alcamo che, ora come mai, si intendono promuovere e rendere visibili con l'auspicio che i visitatori possano sperimentare e godere la bellezza del nostro territorio e dei nostri cittadini.

Il sindaco di Alcamo

Giacomo Scala

L'ASSESSORE AL TURISMO E INNOVAZIONE TECNOLOGICA - MAURO ARENA

Tra le tante innovazioni implementate in questi mesi, con grande orgoglio e soddisfazione, siamo lieti di poter presentare anche questa prima versione dell'ibook ufficiale del Comune di Alcamo.

“Alcamo iBook” rivolto a cittadini e turisti, mette a disposizione degli stessi, parte dell'enorme patrimonio artistico, culturale e paesaggistico della nostra città in maniera stimolante e interattiva.

Una mini-guida sulla Città di Alcamo e sul suo Hinterland, ricca di contenuti ma soprattutto in un formato che non era mai stato utilizzato prima.

Attraverso questo meraviglioso strumento è infatti possibile con il semplice tocco delle dita, scoprire la storia di Alcamo e le sue secolari tradizioni, apprezzare la splendida spiaggia di Alcamo Marina, il suo mare e la sua sabbia unica, conoscere e percorrere virtualmente alcuni degli itinerari turistici tematici proposti, alla scoperta dei tre castelli, delle opere del Serpotta e dei Gagini, dei tesori del centro storico e del barocco.

È possibile prendere appunti, sottolineare, annotare e ricercare delle definizioni, mentre si passeggia per le vie di Alcamo, o si ammirano le opere d'arte contenute al Museo d'Arte Sacra o in alcune delle splendide chiese come quella dei Santi Cosma e Damiano, la Badia Nuova, la Chiesa Madre o Sant'Oliva ove risiedono veri e propri tesori d'arte, e tutto questo

semplicemente seguendo le mappe statiche inserite all'interno della sezione itinerari.

Le informazioni e il testo inseriti all'interno di "Alcamo iBook" oltre ad essere accompagnate da splendide gallerie fotografiche, sono correlate anche da meravigliosi video tematici che non lasciano nulla all'immaginazione, in grado di far conoscere e valorizzare non solo il patrimonio artistico e culturale della Città, ma anche i paesaggi, la natura e più in generale l'intero territorio Alcamese sospeso tra mare e montagna, caratterizzato da splendide campagne e con uno degli Hinterland più belli non solo della Sicilia ma del mondo come, Castellammare del Golfo, Scopello con i suoi faraglioni e le sue calette, la riserva naturale dello Zingaro, San Vito Lo Capo, Segesta, Erice e tanto altro.

Alcamo iBook rappresenta una prima sintesi delle tante meraviglie che Alcamo offre e che siamo orgogliosi di poter condividere, con l'auspicio che in futuro a questa prima versione ne possano seguire delle altre con tanti altri tesori da scoprire.

Buona Lettura

Assessore al turismo e all'innovazione tecnologica

Mauro Arena



Itinerari d'Arte

Storia e Tradizioni

Scelta da Elimi, Romani e Bizantini per la posizione strategica sulle vie occidentali di accesso a Palermo, con gli Arabi guadagnò il nome di Alqamah ed il grado di casale. Attorno al castello (sec. XIV) si costituì il primo consistente nucleo abitativo della città che oggi si presenta con un tessuto viario regolare, lungo l'asse del corso principale VI Aprile: la data rievoca la gloriosa giornata del 1860, in cui Alcamo, in prima fila per il riscatto dell'isola, proclamò un governo provvisorio antiborbonico ed aprì le porte a Garibaldi. Tra i suoi illustri cittadini vanta: il poeta Ciullo d'Alcamo (sec. XIII), autore del contrasto Rosa fresca aulentissima che costituisce uno dei più antichi documenti della letteratura italiana; Sebastiano Bagolino, poeta e pittore del XVI secolo; Agostino Pantò, nato nel 1675, fondatore dell'Accademia Giustiniana; Giuseppe Renda pittore del sec. XVIII.

La città

Città del vino e città d'arte, Alcamo con il castello dei conti di Modica, il centro storico ricco di palazzi, chiese e opere d'arte è uno dei centri più rinomati della provincia per storia, cultura e tradizioni. La posizione alle pendici del monte Bonifato, considerato il "tetto della Sicilia occidentale", sul quale si trova la Riserva Bosco d'Alcamo, ne fa inoltre uno dei più suggestivi comuni per gli incantevoli panorami sospesi tra cielo e mare con lo stupefacente scenario del Golfo di Catellammare, inciso e delimitato ad est da Punta Raisi ed a ovest dal pronunciato promontorio di Capo San Vito. Il suo territorio fu abitato fin dalla tarda età del bronzo e scelto da Elimi, Romani e Bizantini per la posizione strategica



sulle vie occidentali di accesso a Palermo. Con gli Arabi guadagnò il nome di Alqamah, ed il grado di casale. Attorno al castello, fatto erigere nel 1340, si costituì il primo consistente nucleo abitativo che oggi si presenta con un tessuto viario regolare, lungo l'asse del corso principale VI Aprile.

La città murata era divisa in quattro quartieri che prendevano



Il Castello dei Conti di Modica

nome dalle chiese di San Giacomo, San Calogero, San Francesco e Maggiore Chiesa. Nel 1812 la città passò, suo malgrado, al demanio regio, ma nel 1860 fu in prima fila per il riscatto dell'isola e il 6 aprile riuscì a liberarsi proclamando un governo provvisorio antiborbonico ed aprendo le porte a Garibaldi.

L'arte



Antonello Gagini - Transito della Vergine (1529)

Veri e propri scrigni di tesori sono le chiese, prima fra tutte la Basilica Santa Maria Assunta che deve al fiammingo Guglielmo Borremans gli affreschi della volta della navata centrale e ad Antonello Gagini lo splendido trittico con la Madonna tra gli Apostoli Filippo e Giacomo (1519), il rilievo



Chiesa di Santa Oliva - Antonello Gagini - Sant'Oliva (1511)

con il Transito della Vergine (1529) e il Crocifisso (1523); di Giacomo Gagini è invece il San Pietro (1586).

Anche nella chiesa di San Francesco d'Assisi si trovano opere attribuite ad Antonello e a Giacomo Gagini. Capolavoro di Antonello è inoltre la statua di Sant'Oliva (1511) nella chiesa omonima dove sono anche l'Annunciazione di Antonino e Giacomo Gagini (1545) e la splendida tela con le Anime del Purgatorio di Pietro Novelli (1639). Magnifiche le statue in stucco, magistralmente plasmate da Giacomo Serpotta per le chiese dei Santi Cosma e Damiano (1722) e di San Francesco di Paola (1724).

L'economia locale

In passato, come ora, ha sempre avuto vocazione agricola, oggi basata sulla produzione di vini, meloni e frumento: il Bianco d'Alcamo DOC le ha fatto assumere una posizione di rilievo tra le più rinomate città italiane produttrici di vini. Altro settore molto importante è quello della lavorazione del marmo, in particolare del travertino. Dalla bella piazza Bagolino si ha una spettacolare veduta del Golfo di Castellammare e della campagna percorsa da vigneti. Si entra in città attraverso la porta Palermo (1616-1802).

Le tradizioni popolari

Particolare importanza ha ad Alcamo la letteratura popolare con il riferimento ad avvenimenti locali e con la narrazione di magie e incantesimi, oltre alla poesia dialettale, sia seria che umoristica. Notevole l'uso di indovinelli, di modi di dire e di

numerosissimi proverbi con gli immancabili riferimenti al vino e alla gastronomia: Ad Arcamu, nta'Austu li macaseni aspettanu lu mustu (Ad Alcamo in agosto i magazzini aspettano il mosto); Biancu d'Arcamu e Cirasolu di Vittoria (Vino Bianco d'Alcamo e Cerasuolo di Vittoria); Tri sunnu li bboni muccuna: ficu, persichi e miluna (Tre sono i buoni bocconi: i fichi, le pesche e le angurie); Vinu vecchiu e ogghiu novu (Vino vecchio e olio nuovo), Ovu di un'ura, pani di un jurnu, vinu di un'annu nun ficiru mai dannu (L'uovo fresco di un'ora, il pane di un giorno ed il vino di un anno non hanno mai fatto danno).

I giorni 19, 20 e 21 giugno, dedicati alla Festa della Madonna dei Miracoli, patrona della città rappresenteranno un'occasione irripetibile in cui la religiosità popolare di Alcamo diventa anche un grande momento culturale e di socializzazione, con le diverse manifestazioni che si accompagnano ai riti, alle celebrazioni e alla partecipata processione del Simulacro della Madonna portato a spalla: esibizioni di sbandieratori e bande, concerti, spettacoli teatrali e musicali, cortei storici, la cerimonia dei Vespri Solenni con l'illuminazione straordinaria del centro storico, i giochi pirotecnici, le caratteristiche baracche e i venditori di semi, sono alcuni degli aspetti sacri e profani di questa straordinaria festa che oltre gli alcomesi, coinvolge gli abitanti dei paesi vicini e i turisti. Pellegrinaggi al Santuario e altari votivi con addobbi floreali per le vie della città, nel mese di maggio, precedono la festa. Alcamo affonda le sue ricche tradizioni storiche prevalentemente nella cultura religiosa.



Fuochi pirotecnici in onore della Patrona Maria Santissima dei Miracoli.

Ecco alcune delle principali tradizioni:

Altari di San Giuseppe



In occasione della ricorrenza di San Giuseppe, da coloro che hanno fatto un voto “pi divuzioni”, vengono allestiti, ad Alcamo, i caratteristici altari lignei a gradini, poggiati su una mensa e rivestiti di lenzuola ricamate.

Tra le decorazioni, sistemate nei vari gradini, tra ceri, fiori e candelabri d’argento, spiccano i numerosi pani, caratteristici, in varie dimensioni e forme: cucciddati (ciambelle), ostensori, simboli sacri, animali, frutti e personificazioni. Alla mensa dell’altare hanno posto i commensali, cioè tre che interpretano i componenti della Sacra Famiglia e altri che interpretano vari santi, tutti destinatari dei voti espressi dal padrone di casa sotto forma di qualsiasi tipo di cibo, crudo o cotto in vari modi, chiamato “pietanza”.

Il periodo pasquale

I momenti più importanti del periodo pasquale sono: la Domenica delle Palme, il Giovedì e il Venerdì Santo e il giorno di Pasqua.

La mattina della Domenica delle Palme, in tutte le chiese, si benedicono i ramoscelli di ulivo e le palme intrecciate; nel pomeriggio si svolge invece la rappresentazione itinerante

della Passione di Cristo, durante la quale oltre un centinaio di personaggi, in costume d'epoca, sfilano dalla parrocchia di S. Anna (dei Cappuccini), fino a Piazza Ciullo. Qui si forma la processione che, attraverso il Corso VI Aprile e il Viale Italia, giunge alla "Rotonda" dove si rappresenta, in modo toccante, la Crocifissione.

Il Giovedì Santo si visitano per tradizione i "sepurcri" (sepolcri) nelle chiese e il Venerdì Santo, invece, si svolge la processione che, dalla chiesa di S. Oliva, muove, con l'urna a vetri di Gesù deposto e la "vara" di Maria Addolorata, precedute da una lunga e duplice fila di fedeli, molti dei quali scalzi e con la partecipazione dei bambini vestiti da Samaritane, Giuditte e altri personaggi.

La funzione più suggestiva della Settimana Santa si svolge alla mezzanotte del Sabato. In Chiesa Madre, con una macchina nascosta dietro l'altare maggiore, viene lanciata in alto la statua di Gesù Risorto (lu Risuscitu).

La seconda domenica dopo Pasqua si festeggia invece S. Francesco di Paola, ovvero "lu Santu Patri".

La festa del Patrocinio

La terza domenica dopo Pasqua, si celebra in Piazza Ciullo con molto sfarzo e apparato scenico,

la festa del patrocinio, in cui viene offerto un pranzo ai poveri della città e a tre personaggi rappresentanti la Sacra Famiglia.

Il mese di maggio

Il mese dedicato tradizionalmente alla Madonna si apre con la festa di San Giuseppe Lavoratore, caratterizzata da cerimonie liturgiche, manifestazioni sportive e musicali. Il mese di maggio continua poi con le tradizionali "calate" (discese) al Santuario, che si svolgono fino al giorno in cui viene festeggiata ad Alcamo la festa della Madonna dei Miracoli (21 Giugno).

La festa della Madonna dei Miracoli

Secondo la leggenda il 21 giugno 1547 alcune donne, mentre lavavano i panni presso il ruscello vicino alla Cuba, videro scagliare delle pietre dal boschetto sovrastante. Le donne pensarono subito ad un gruppo di giovinastri o ladruncoli, quindi cominciarono a gridare e a minacciare.

Cessata la prima scarica e iniziata un'altra, le donne si accorsero con meraviglia che le pietre, oltre a non provocare dolore alle parti colpite, ridavano ad esse la salute se erano malate. Alcune donne, comunque, decisero di avvertire le autorità locali per far punire i presunti malfattori. Si decise quindi di abbattere il boschetto dove si credeva fossero i ladri ma non si trovò nessuno.

Le autorità allora interrogarono le donne, che dissero di aver visto soltanto una donna che doveva essere sicuramente con i ladruncoli. Le ricerche quindi si intensificarono finché fu ritrovata nascosta in una piccola cappella sotterranea l'immagine della Vergine. In quel posto Don Ferdinando De

Celada y De Vega fece costruire l'attuale chiesa dedicata alla patrona di Alcamo, nota sotto il nome di "Santuario".

La Madonna dei Miracoli viene festeggiata dal 19 al 21 giugno proprio nella data dell'apparizione della Vergine. In passato, durante i giorni della festa, si conducevano in pellegrinaggio al Santuario d'a *Maronna dda jusu* (della Madonna di laggiù) anche gli animali ristabiliti da una malattia.

Oggi costituisce la maggiore festività religiosa e folkloristica alcamese. Animano la festa, manifestazioni musicali e sportive, il festival degli artisti di strada, istituito da qualche anno. I festeggiamenti si concludono con i tradizionali fuochi d'artificio che iniziano quando la statua di Maria SS. dei Miracoli fa ritorno nella chiesa Madre, verso mezzanotte. La festa della Madonna dell'Alto

Si festeggia l'8 settembre. La vigilia della festa vengono accese in città, nelle campagne e sulla spiaggia le famose luminarie (i falò). La mattina si snoda per le vie cittadine, un corteo in pellegrinaggio al piccolo Santuario d'a "Maronna di l'avutu" (della Madonna dell'alto) che si trova sulla cima del monte Bonifato.

La festa dell'Assunta

Si svolge ad Alcamo il 15 agosto, con manifestazioni religiose, musicali e sportive.

Festa dei morti

Una tradizione molto antica, che risale fino al tempo dei romani, è quella della festa dei morti, in occasione della quale nonni e zii facevano dei regali ai nipoti. La sera prima della ricorrenza, i ragazzi posavano dei bigliettini con il proprio nome sulle sedie in una stanza riservata. Il giorno dopo, vi trovavano dei regali "portati dai morti". I nonni di solito regalavano frutta martorana, frutta fresca e un "pupu" di zucchero che, per le femminucce rappresentava delle bambole mentre, per i maschietti, cavalieri o animali. Dopo circa venti giorni, i giocattoli che i genitori regalavano ai figli venivano ripresi e nascosti e restituiti loro l'anno seguente, con la scusa che erano stati i "morti" a riprenderseli. Si cambiava regalo ogni 3 o 4 anni. Per la ricorrenza, si celebravano in chiesa tre messe consecutive che tutti, immancabilmente, andavano ad ascoltare.

A pranzo era tradizione mangiare la frutta martorana, le castagne bollite e i pupi di zucchero.

Santa Lucia

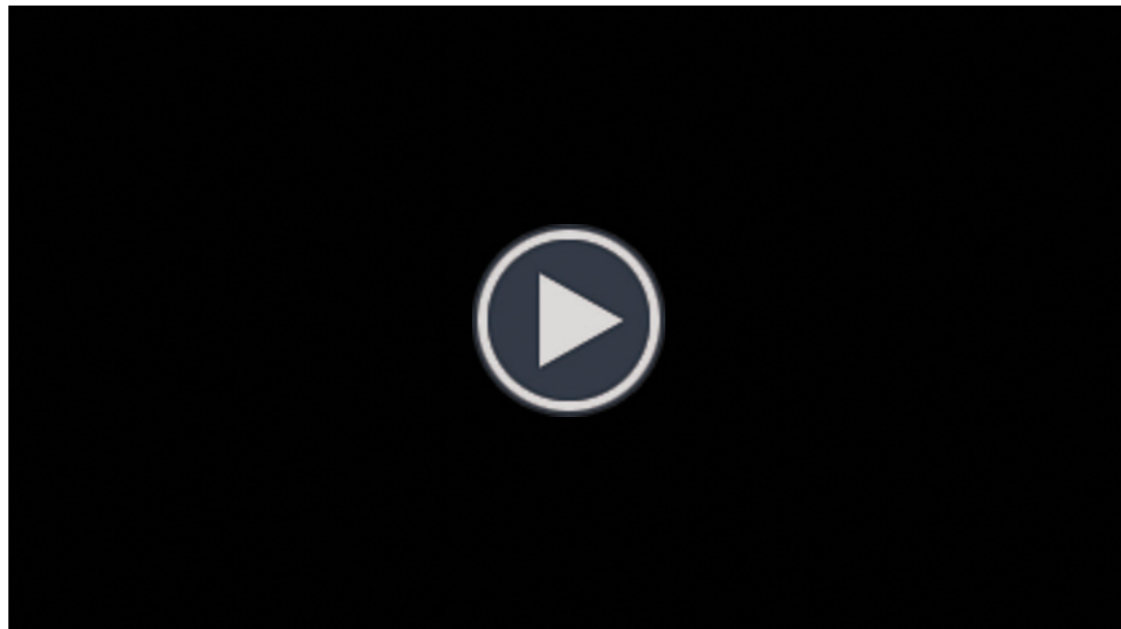
Nel giorno di Santa Lucia, in Sicilia, non si mangiano farinacei. Quest'uso deriva da un'antica tradizione, secondo la quale, proprio il 13 dicembre, arriva nell'isola, durante un periodo di carestia, una nave carica di grano. Il popolo stremato dalla fame non aspetta di trasformarlo in farina, ma lo cucina e lo mangia immediatamente. A questo episodio è legata la tradizione di mangiare la cuccia, ovvero grano bollito

e condito con vino cotto o miele o biancu mangiari, oltre alle arancine e alle panelle.

La Scevusa

Ascensione: Particolarmente sentita è la festa dell'ascensione che si andava a festeggiare in campagna. Si partiva al mattino presto e appena arrivati si faceva un grande fuoco a terra e si arrostitavano carciofi e la carne di una pecora, spesso allevata per l'occasione. Si preparava l'"ammogghiu" per la carne e fave bollite condite con menta, aglio, olio e sale. Si giocava e si mangiava fino alle 16, quando si cucinava la pasta. Alla sera, si arrostitavano nuovamente carciofi e carne.

I Tesori del Centro Storico



Fanno parte di questo itinerario

1. Castello dei Conti di Modica
2. Chiesa di San Francesco di Paola (Badia Nuova)
3. Chiesa di San Tommaso
4. Chiesa dedi Santi Cosma e Damiano
5. Torre De Ballis
6. Basilica di Santa Maria Assunta
7. Museo d'Arte Sacra
8. Chiesa di Sant'Oliva
9. Collegio dei Gesuiti
10. Chiesa del Gesù
11. Chiesa di Maria SS. Annunziata
12. Fontana Araba

Castello dei Conti di Modica

Fortezza inespugnabile e prestigiosa dimora di Enrico e Federico Chiaramonte che probabilmente lo costruirono tra il 1340 e il 1350, il castello prende nome dai Conti che ne furono proprietari dal 1410 al 1812. Con la sua robusta mole, impostata su una pianta romboidale, e con le quattro torri alternate, due cilindriche e due quadrate, ha protetto la città e resistito per secoli a violenti attacchi, tra cui quello famigerato di un pirata islamico, il corsaro Barbarossa. Sul prospetto nord resistono al tempo due originarie finestre monofore e nel cortile interno bifore e trifore. Lo scalone d'onore del castello è in marmo rosso proveniente dalle cave del Monte Bonifato.

All'interno è ospitata l'enoteca regionale del Vino e il Museo del Vino e delle Tradizioni.



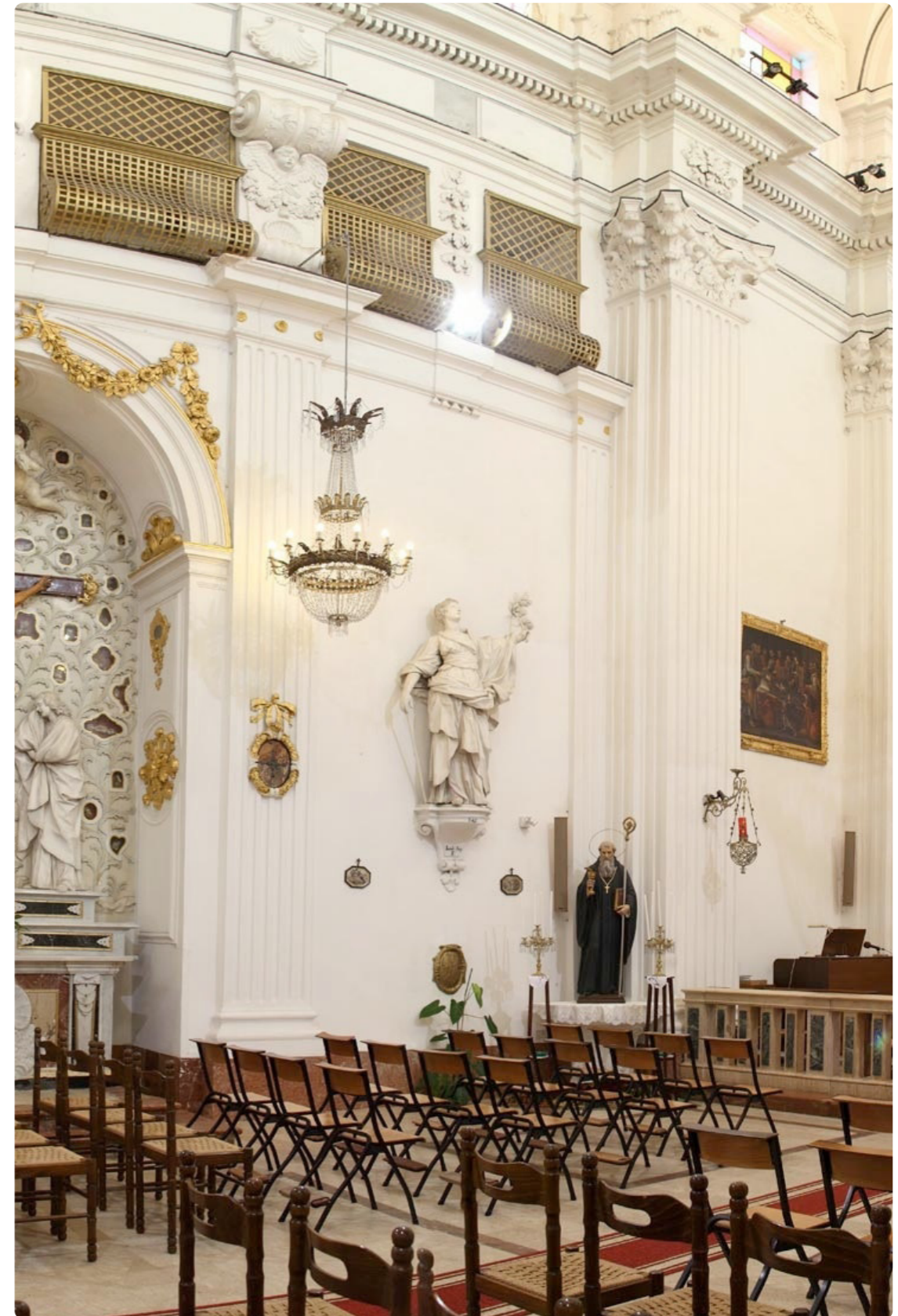
Veduta esterna



2. Chiesa di San Francesco di Paola (Badia Nuova)

Costruita assieme all'annesso monastero benedettino Badia Nuova nel 1531, venne demolita nel 1699 e ricostruita nella prima metà del secolo XVIII con interventi (1724) dell'architetto trapanese Giovanni Biagio Amico. Discreta all'esterno, rivela all'interno grande equilibrio e contenuta spazialità: la navata unica ha copertura a botte e altari laterali poco incassati tra semplici paraste scanalate, ed è animata da una sobria decorazione a stucco. Custodisce una splendida tela di Pietro Novelli raffigurante San Benedetto da Norcia che distribuisce la regola .

All'interno vi sono otto statue in stucco eseguite nel 1724 da Giacomo Serpotta e sono tra i principali capolavori dell'artista che si avvicina per vigore espressivo alle opere del Bernini. Le statue che ornano le pareti sono: La Pace, La Mansuetudine, La Fortezza, La Purezza, L'Addolorata, La Maddalena, S. Pietro e S. Paolo.



Vista interna della chiesa

3. Chiesa di San Tommaso

È un piccolo gioiello gotico-catalano, per l'incisivo valore architettonico dello splendido portale strombrato, sintesi perfetta del modulo svevo ad archi acuti e del gusto chiaramontano sottolineato da intagli, trafori e minuti ornamenti; al di sopra si apre una gustosa finestrella monofora, inserita, assieme al portale, in un breve avancorpo delimitato da esili e lunghe colonnine. L'interno a navata unica è suddiviso in due campate da un arco trasversale, sostenuto da due colonne addossate alle pareti. Incerta la data di costruzione, avvenuta presumibilmente nella prima metà del secolo XV.



Vista del Fronte principale



4. Chiesa dei Santi Cosma e Damiano

Ritenuta una delle più belle chiese barocche siciliane, fu fondata intorno al 1500 ma ha assunto l'aspetto attuale grazie alla ricostruzione, avvenuta nel 1721-1725, ad opera dell'architetto Giuseppe Mariani.

L'interessante soluzione del tamburo che internamente ripete il profilo dell'aula, a pianta centrica esagonale, si ispira con ogni probabilità alla chiesa romana di Sant'Ivo alla Sapienza, del celeberrimo architetto Francesco Borromini.

Due grandi tele, pregevoli opere del pittore fiammingo Guglielmo Borremans, raffigurano l'Immacolata e la Madonna che presenta il Bambino a Santa Chiara. Vi si conservano anche dipinti del trapanese Andrea Carreca (sec. XVII), ed un seicentesco Crocefisso ligneo.

L'articolato e vibrante interno è abbellito da splendidi stucchi di Francesco Guastalla e Vincenzo Perez del 1722, ai quali si aggiunse nel 1757 quelli realizzati da Gabriele Messina. Di Giacomo Serpotta sono inoltre le due magnifiche statue (1722) raffiguranti la Giustizia e la Carità.



Vista interna



5. Torre De Ballis

L'imponente austera torre quadrangolare del palazzo de Ballis è uno straordinario esempio di architettura quattrocentesca, con chiari riferimenti alle soluzioni palermitane di Matteo Carnalivari, individuabili nell'elegante cornice di sostegno delle merlature; echi catalani si notano invece nella finestra trifora inserita in un arco a tutto sesto. La torre fu fatta costruire da Giovanni de Ballis, dopo un ricco matrimonio, probabilmente su progetto del monrealese Pietro Oddo, "speciali mastro di musia et di morari (di mosaico e costruzioni). Sullo spigolo ovest è posto lo stemma di famiglia, mentre nel prospetto posteriore si trova una finestra bifora. La famiglia De Ballis, di origine bolognese, si stabilì ad Alcamo nel secolo XV con Ballo De Ballis.



Vista della Torre dal Convento dell'Angelo Custode



6. Basilica di Santa Maria Assunta

Accessibile dall'ampia Piazza IV Novembre la Basilica di Santa Maria Assunta, il principale luogo di culto di Alcamo è davvero un edificio spettacolare.

La facciata principale (lato meridionale) in stile neoclassico-barocco è realizzata con la pietra rossiccia della cava di Sant'Ippolito che la differenzia dalle altre chiese di Alcamo. A dire il vero la facciata fu aggiunta nel 1786 su progetto di Emanuele Cadorna, ma la chiesa ha origini trecentesche e l'assetto attuale è frutto di una ricostruzione avvenuta nella prima metà del XVIII secolo su progetto degli architetti Angelo Italia e Giuseppe Diamante.

L'altro lato visibile dall'esterno (quello orientale), seppur più sobrio, conserva un superbo portale, probabile opera del Berrettaro del 1499 con ricche decorazioni quasi plateresche.

Dall'esterno è visibile anche la splendida cupola (alta circa 50 metri con un diametro di 10 metri), considerata fra le più belle d'Italia che fa da sfondo alla statua di Maria Assunta e il Monumento ai Caduti nella Grande Guerra (1915-1918), con la dedica degli alcamesi emigrati a Brooklyn.



Facciata del 1786 degli architetti Angelo Italia e Giuseppe Diamante.



L'interno è formato da un vasto spazio suddiviso in una navata centrale e due laterali da file di colonne monolitiche in marmo rosso del Bonifato.

La chiesa si impone per la sua solennità e si distingue per lo stile fastoso del barocco siciliano.

Nella navata destra, accanto alla prima cappella, ne è stata costruita un'altra per accogliere le spoglie mortali di don Giuseppe Rizzo, l'illustre sacerdote che ha segnato la storia e l'economia della città. È stata inaugurata nel 1995 e il progetto è del celebre architetto Paolo Portoghesi.

La cappella contiene un bassorilievo (in marmo bianco purissimo delle Apuane) di fine fattura dello scultore Paolo Borghi, raffigurante il presbitero e alcune allegorie che riproducono alcuni capolavori alcamesi di Giacomo Serpotta sulle sue virtù umane e cristiane.

Soffermatevi a esaminare da vicino l'abile lavoro artigianale dello scultore Gagini; le figure della Vergine Maria e del Bambino sono particolarmente pregevoli.

In fondo alla navata destra, a fianco del coro si trova la Cappella della Sacra Spina, con gli splendidi portali in stile gotico-catalano, con un reliquiario contenente una spina che proverrebbe dalla corona di Gesù Cristo.

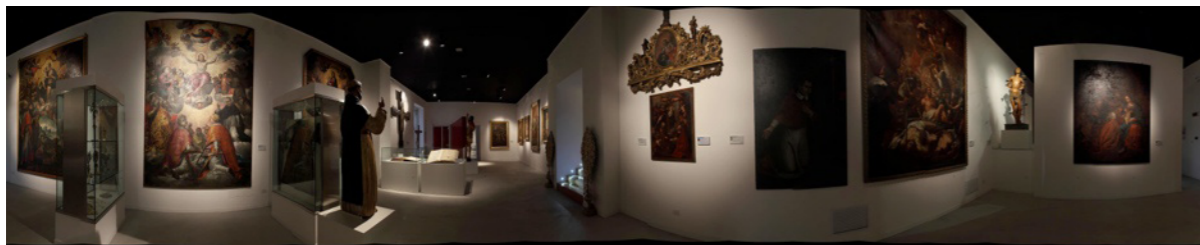


La cappella di Don Giuseppe Rizzo - Opera dell'Arch. Paolo Portoghesi



7. Museo d'Arte Sacra

In mezzo alla navata sinistra si trova l'accesso al Museo d'Arte Sacra (ingresso € 3,00) sapientemente allestito nel 2010. Il museo contiene una strepitosa collezione di dipinti, documenti, ex voto, paramenti sacri e una portantina del XIX secolo.



8. Chiesa di Sant'Oliva

La chiesa di Sant'Oliva prospiciente alla piazza Ciullo, è stata edificata nel 1533 e, successivamente riedificata nell'attuale aspetto nel 1724 su progetto dell'architetto trapanese Giovan Biagio Amico, architetto del Real Patrimonio e del Senato palermitano.

Fà sfoggio di sé, sull'altare maggiore una tela ascrivibile all'anno 1639 al Pietro Novelli, intitolata "Le Anime del Purgatorio". Gli altari sono adornati da bellissimi marmi policromi intagliati da Mariano e Simone Pennino.

Gli stucchi sono di Gabriele Messina e di Francesco e Giuseppe Russo. Tra le altre opere, si ammirano due sculture in marmo di scuola gaginesca raffiguranti "San Luca e Sant'Angelo" e l'Annunciazione, gruppo marmoreo eseguito nel 1545 da Antonino e Giacomo Gagini. Vi si ammira, inoltre, la statua in marmo eseguita da Antonello Gagini raffigurante S. Oliva, considerata tra le opere più belle dell'artista. Il tetto della chiesa, subì gravi danni in seguito al sisma del 1968 e ad un incendio nel 1987, che lo distrusse, ma fu ricostruito pochi anni dopo.



Interno



9. Collegio dei Gesuiti

Pur se in un contesto interamente rinnovato, la piazza "Ciullo" di Alcamo conserva ancora rilevanti strutture di un passato monumentale, come il vasto complesso architettonico del Collegio dei Gesuiti.

La costruzione delle fabbriche, fu iniziata nei primi anni della seconda metà del Seicento, successivamente al 1642 (anno di stipula del contratto per la sua realizzazione), ma non verrà completata in tutte le sue parti.

Del progetto originario abbiamo testimonianza dalla nota planimetrica rinvenuta alla Biblioteca Nazionale di Parigi, unico documento storico finora conosciuto come primo progetto del Collegio, e che reca scritto sul retro "Alcamo".

Dell'impianto originario della seconda metà del Seicento rimangono oggi le ali nord ed ovest

che, sia al piano terra sia al primo piano, malgrado alcune trasformazioni intervenute nei secoli successivi, hanno mantenuto le caratteristiche morfologiche e tipologiche originarie, nonché le tracce murarie dell'originario corpo scala e di un'aliquota delle volumetrie che si attestano sull'ala ovest.

Il Collegio dei Gesuiti ad Alcamo, fondato a metà del '600 per le esigenze della diffusione della fede e della formazione spirituale, viene arricchito, nel '700, con un loggiato secondo i modelli della trattatistica colta del tempo.

Il restauro, a cura del prof. ing. Giovanni Palazzo, dell'ing. Vincenzo Di Giuseppe, dell'arch. Adriano Navarra, con la collaborazione dell'arch. Anna Maria La Fisca, destinandolo a Biblioteca Civica ed a sede di rappresentanza del Comune, lo ha ricollocato nel suo ruolo centrale all'interno del tessuto urbanistico.



Vista di Piazza Ciullo, in dettaglio la facciata della chiesa dei gesuiti e il portico d'accesso all'ex collegio

10. Chiesa del Gesù

La scenografica facciata della chiesa del Collegio dei Gesuiti (1684-1767), costruita su progetto dell'architetto dell'ordine Dazio Agliata, domina la piazza imponendosi con il suo ordinato spartito architettonico di lesene e cornici. Nelle cinque nicchie sono collocate le statue di Sant'Ignazio di Loyola, San Francesco Saverio, della Madonna dei Miracoli e, in basso, gli arcangeli Raffaele e Michele. Due campaniletti cuspidati ed un sinuoso coronamento completano la pittorica composizione. L'arioso interno a navata unica con ampio transetto è vivacizzato da stucchi policromi settecenteschi ed accoglie dipinti di scuola novellesca ed una teatrale Circoncisione dell'alcamese Giuseppe Renda (1797).

Annessi alla chiesa sono i locali dell'ex convento.



Particolare della facciata principale

11. Chiesa di Maria SS. Annunziata

La chiesa dell'Annunziata È un magnifico esempio d'arte gotico-catalana. Fu edificata nel secolo XIV e riedificata nel '500 e nel '600. Nel 1866 crollò in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose.

Era a tre navate, separate da due ordini di colonne. Oggi È priva di coperture e rimangono in piedi un solo ordine di colonne ed alcune cappelle con raffinati elementi decorativi.

Ciò che rimane è un magnifico esempio di chiesa gotico-catalana, a tre navate, separate da due ordini di colonne con archi ad ogiva: priva di copertura, mantiene in piedi un solo ordine di colonne ed alcune cappelle. Di presunte origini trecentesche, legate alla presenza dei Padri Carmelitani ad Alcamo, ha subito un susseguirsi di rimaneggiamenti, ampliamenti e modifiche, soprattutto nei secoli XVI e XVII, fino al crollo avvenuto alla fine del secolo XIX.

Interessante anche il chiostro tardo-rinascimentale dell'ex convento, a doppio ordine di colonne, opera dall'architetto Francesco Lo Mastro (prima metà sec. XVII).



12. Fontana Araba

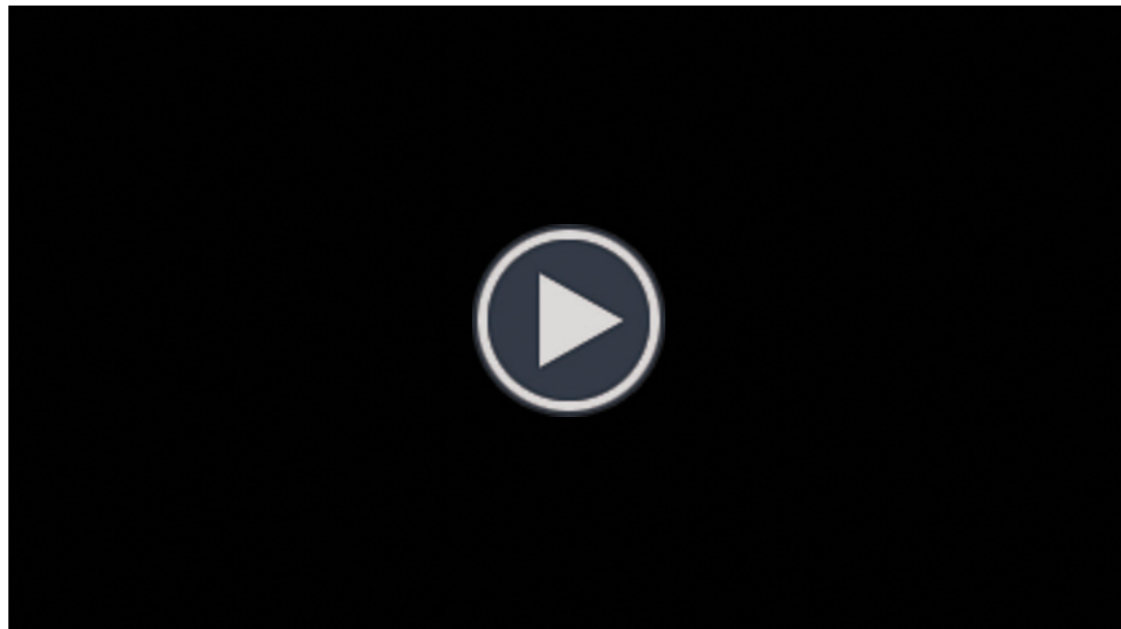
Gli Arabi costruirono una fontana presso una sorgente d'acqua, nel casale Alqamah. Un forte terremoto, avvenuto alla fine del '400, pare abbia danneggiato la fontana, successivamente ricostruita. Con il trasferimento della vita cittadina attorno al castello, si instaurò attorno alla fontana un'attività di pastorizia che determinò l'esigenza di costruire un abbeveratoio. La parte prospettica si presenta con due lavabi e con lesene sormontate da capitelli. L'abbeveratoio, in conci di pietra di calcarenite travertinoide risale alla prima metà dell'Ottocento.



Fontana Araba



I Tesori del Barocco



Fanno parte di questo itinerario

1. Chiesa di San Francesco di Paola (Badia Nuova)
2. Chiesa dei Santi Cosma e Damiano
3. Basilica di Santa Maria Assunta
4. Palazzo Fraccia
5. Chiesa del Gesù
6. Chiesa di Sant'Oliva
7. Chiesa dei Santi Paolo e Bartolomeo
8. Chiesa del Santissimo Crocifisso

1. Chiesa di San Francesco di Paola (Badia Nuova)

Costruita assieme all'annesso monastero benedettino Badia Nuova nel 1531, venne demolita nel 1699 e ricostruita nella prima metà del secolo XVIII con interventi (1724) dell'architetto trapanese Giovanni Biagio Amico. Discreta all'esterno, rivela all'interno grande equilibrio e contenuta spazialità: la navata unica ha copertura a botte e altari laterali poco incassati tra semplici paraste scanalate, ed è animata da una sobria decorazione a stucco. Custodisce una splendida tela di Pietro Novelli raffigurante San Benedetto da Norcia che distribuisce la regola .

All'interno vi sono otto statue in stucco eseguite nel 1724 da Giacomo Serpotta e sono tra i principali capolavori dell'artista che si avvicina per vigore espressivo alle opere del Bernini. Le statue che ornano le pareti sono: La Pace, La Mansuetudine, La Fortezza, La Purezza, L'Addolorata, La Maddalena, S. Pietro e S. Paolo.



Vista interna della chiesa



2. Chiesa dei Santi Cosma e Damiano

Ritenuta una delle più belle chiese barocche siciliane, fu fondata intorno al 1500 ma ha assunto l'aspetto attuale grazie alla ricostruzione, avvenuta nel 1721-1725, ad opera dell'architetto Giuseppe Mariani.

L'interessante soluzione del tamburo che internamente ripete il profilo dell'aula, a pianta centrica esagonale, si ispira con ogni probabilità alla chiesa romana di Sant'Ivo alla Sapienza, del celeberrimo architetto Francesco Borromini.

Due grandi tele, pregevoli opere del pittore fiammingo Guglielmo Borremans, raffigurano l'Immacolata e la Madonna che presenta il Bambino a Santa Chiara. Vi si conservano anche dipinti del trapanese Andrea Carreca (sec. XVII), ed un seicentesco Crocefisso ligneo.

L'articolato e vibrante interno è abbellito da splendidi stucchi di Francesco Guastalla e Vincenzo Perez del 1722, ai quali si aggiunsero nel 1757 quelli realizzati da Gabriele Messina. Di Giacomo Serpotta sono inoltre le due magnifiche statue (1722) raffiguranti la Giustizia e la Carità.



Vista interna



3. Basilica di Santa Maria Assunta

Accessibile dall'ampia Piazza IV Novembre la Basilica di Santa Maria Assunta, il principale luogo di culto di Alcamo è davvero un edificio spettacolare.

La facciata principale (lato meridionale) in stile neoclassico-barocco è realizzata con la pietra rossiccia della cava di Sant'Ippolito che la differenzia dalle altre chiese di Alcamo. A dire il vero la facciata fu aggiunta nel 1786 su progetto di Emanuele Cadorna, ma la chiesa ha origini trecentesche e l'assetto attuale è frutto di una ricostruzione avvenuta nella prima metà del XVIII secolo su progetto degli architetti Angelo Italia e Giuseppe Diamante.

L'altro lato visibile dall'esterno (quello orientale), seppur più sobrio, conserva un superbo portale, probabile opera del Berrettaro del 1499 con ricche decorazioni quasi plateresche.

Dall'esterno è visibile anche la splendida cupola (alta circa 50 metri con un diametro di 10 metri), considerata fra le più belle d'Italia che fa da sfondo alla statua di Maria Assunta e il Monumento ai Caduti nella Grande Guerra (1915-1918), con la dedica degli alcamesi emigrati a Brooklyn.

L'interno è formato da un vasto spazio suddiviso in una navata centrale e due laterali da file di colonne monolitiche in marmo rosso del Bonifato.

La chiesa si impone per la sua solennità e si distingue per lo stile fastoso del barocco siciliano.



Facciata del 1786 degli architetti Angelo Italia e Giuseppe Diamante.

Nella navata destra, accanto alla prima cappella, ne è stata costruita un'altra per accogliere le spoglie mortali di don Giuseppe Rizzo, l'illustre sacerdote che ha segnato la storia e l'economia della città. È stata inaugurata nel 1995 e il progetto è del celebre architetto Paolo Portoghesi.

La cappella contiene un bassorilievo (in marmo bianco purissimo delle Apuane) di fine fattura dello scultore Paolo Borghi, raffigurante il presbitero e alcune allegorie che riproducono alcuni capolavori alcamesi di Giacomo Serpotta sulle sue virtù umane e cristiane.

Soffermatevi a esaminare da vicino l'abile lavoro artigianale dello scultore Gagini; le figure della Vergine Maria e del Bambino sono particolarmente pregevoli.

In fondo alla navata destra, a fianco del coro si trova la Cappella della Sacra Spina, con gli splendidi portali in stile gotico-catalano, con un reliquiario contenente una spina che proverrebbe dalla corona di Gesù Cristo.

Museo d'Arte Sacra

In mezzo alla navata sinistra si trova l'accesso al Museo d'Arte Sacra (ingresso € 3,00) sapientemente allestito nel 2010. Il museo contiene una strepitosa collezione di dipinti, documenti, ex voto, paramenti sacri e una portantina del XIX secolo.



4. Palazzo Fraccia

Ubicato in via XI Febbraio fu realizzato intorno al 1700. Il prospetto principale è in stile barocco. Al Piano terra si aprono otto ingressi, di cui uno, al centro, molto ricco di decorazioni. Il portale è in travertino e il balcone centrale è ricco di decorazioni barocche. Al di sopra si trova lo stemma della famiglia Fraccia, un cuore trafitto sul quale domina una corona.

5. Chiesa del Gesù

La scenografica facciata della chiesa del Collegio dei Gesuiti (1684-1767), costruita su progetto dell'architetto dell'ordine Dazio Agliata, domina la piazza imponendosi con il suo ordinato spartito architettonico di lesene e cornici. Nelle cinque nicchie sono collocate le statue di Sant'Ignazio di Loyola, San Francesco Saverio, della Madonna dei Miracoli e, in basso, gli arcangeli Raffaele e Michele. Due campaniletti cuspidati ed un sinuoso coronamento completano la pittorica composizione. L'arioso interno a navata unica con ampio transetto è vivacizzato da stucchi policromi settecenteschi ed accoglie dipinti di scuola novellesca ed una teatrale Circoncisione del pittore alcamese Giuseppe Renda (1797).



Il portale del palazzo Fraccia

6. Chiesa di Sant'Oliva

La chiesa di Sant'Oliva prospiciente alla piazza Ciullo, è stata edificata nel 1533 e, successivamente riedificata nell'attuale aspetto nel 1724 su progetto dell'architetto trapanese Giovan Biagio Amico, architetto del Real Patrimonio e del Senato palermitano.

Fà sfoggio di sé, sull'altare maggiore una tela ascrivibile all'anno 1639 al Pietro Novelli, intitolata "Le Anime del Purgatorio". Gli altari sono adornati da bellissimi marmi policromi intagliati da Mariano e Simone Pennino.

Gli stucchi sono di Gabriele Messina e di Francesco e Giuseppe Russo. Tra le altre opere, si ammirano due sculture in marmo di scuola gaginesca raffiguranti "San Luca e Sant'Angelo" e l'Annunciazione, gruppo marmoreo eseguito nel 1545 da Antonino e Giacomo Gagini. Vi si ammira, inoltre, la statua in marmo eseguita da Antonello Gagini raffigurante S. Oliva, considerata tra le opere più belle dell'artista. Il tetto della chiesa, subì gravi danni in seguito al sisma del 1968 e ad un incendio nel 1987, che lo distrusse, ma fu ricostruito pochi anni dopo.



Interno



7. Chiesa dei Santi Paolo e Bartolomeo

Edificata nella struttura attuale nel 1689, rappresenta la più alta espressione del barocco alcamese grazie ai suoi sfarzosi stucchi e agli splendidi affreschi.

Edificata nel 1615 sul luogo del soppresso Ospedale degli Incurabili, assunse l'assetto attuale nel 1689 ad opera dei trapanesi Giovanni, Francesco e Cristoforo Fica. La facciata dalla robusta intelaiatura architettonica è del 1782. L'interno, sfarzosamente decorato, rappresenta la più alta espressione del barocco alcamese. Colonne di marmo rosso, proveniente dalle cave del monte Bonifato, suddividono in tre navate l'interno a croce latina con ampio transetto e abside rettangolare nella quale spicca la grande tela raffigurante i Santi titolari, del trapanese Giuseppe Felice (1701). L'affollata decorazione plastico-pittorica è vivacizzata dai raffinatissimi stucchi di Vincenzo e Gabriele Messina e dai pregevoli affreschi di Antonio Grano.

8. Chiesa del Santissimo Crocifisso

Fondata nel 1550, la Chiesa presenta un fine prospetto barocco.



Interno Chiesa di San Paolo e Bartolomeo

I Tre Castelli



Fanno parte di questo itinerario

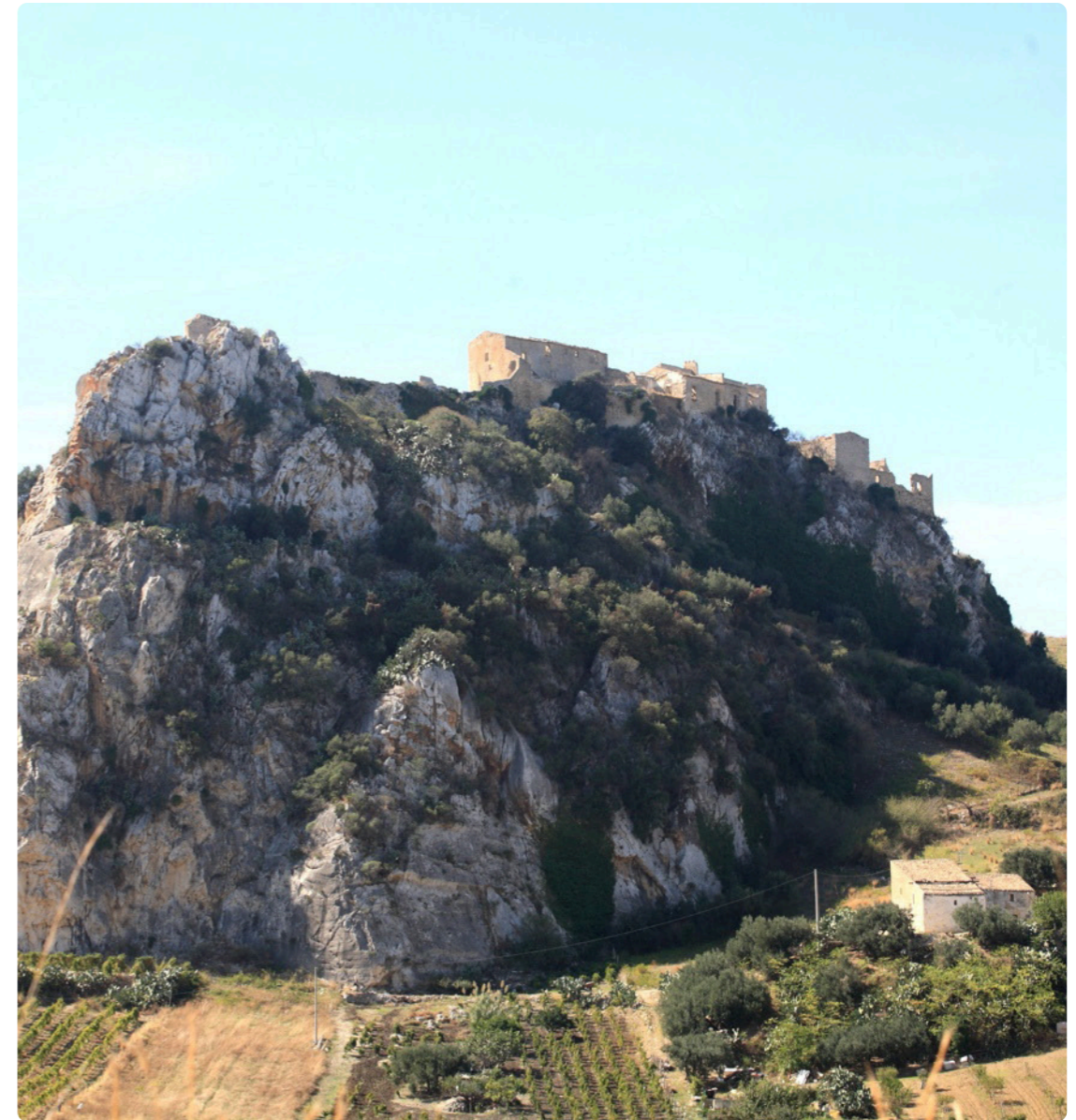
1. Castello di Calatubo
2. Castello dei Conti di Modica
3. Castello dei Ventimiglia

1. Castello di Calatubo

Il castello di Calatubo, dal nome arabo Kalata et tub (terra di tufo), si fonda su un rilievo roccioso, da cui si domina il golfo di Castellammare da un lato, e l'entroterra fino al monte Bonifato dall'altro. Impianto a tre recinti fortificati, i corpi di fabbrica, a pianta irregolare, seguono l'andamento del costone roccioso su cui si fondano. La costruzione si fa risalire al X – XI secolo, ma, difficile è stabilire con esattezza l'impianto originario, che alcuni farebbero risalire al periodo bizantino ed altri a quello arabo.

Di certo, venne concesso nel 1340 da re Pietro II al conte di Caltabellotta Raimondo Peralta.

Acquisito recentemente dal comune di Alcamo, dalla famiglia Papè di Valdina, diverrà presto sede di rappresentanza della città.



Veduta della rocca su cui sorge il castello di Calatubo



2. Castello dei Conti di Modica

Fortezza inespugnabile e prestigiosa dimora di Enrico e Federico Chiaramonte che probabilmente lo costruirono tra il 1340 e il 1350, il castello prende nome dai Conti che ne furono proprietari dal 1410 al 1812. Con la sua robusta mole, impostata su una pianta romboidale, e con le quattro torri alternate, due cilindriche e due quadrate, ha protetto la città e resistito per secoli a violenti attacchi, tra cui quello famigerato di un pirata islamico, il corsaro Barbarossa. Sul prospetto nord resistono al tempo due originarie finestre monofore e nel cortile interno bifore e trifore. Lo scalone d'onore del castello è in marmo rosso proveniente dalle cave del Monte Bonifato.



Veduta esterna



3. Castello dei Ventimiglia

Sul monte Bonifato, svetta, isolata e leggendaria, l'ultima torre del castello dei Ventimiglia. La notizia più antica risale al 1182 e riguarda la descrizione dei limiti della "divisa di Bonifato, che comprendeva 600 salme di seminativi" mettendo in evidenza come il territorio circostante fosse tutto coltivato a cereali. La prima notizia del castello si ha, nel 1337 quando Pietro II lo concedeva al Peralta, ma già prima, nel 1332 Federico III concedeva un privilegio agli abitanti di Bonifato, e solamente nel 1397 Enrico Ventimiglia, figlio di Guarniero, dichiarava di aver costruito il castello di Bonifato. Il castello, quindi, risale al XIV secolo ed è errata la denominazione di torre saracena che si dava fino a poco tempo fa.

Del castello, se si esclude la torre, oggi rimangono solamente dei ruderi. Solamente un innesto murario ancora visibile, sul lato Nord-Est della torre, indica l'andamento settentrionale della cortina muraria difensiva del fortilizio.

Lo schema planimetrico del castello è assimilabile al triangolo o, ancora meglio, ad un trapezio rettangolare, dove tre lati collegati ad angolo retto si uniscono al quarto molto inclinato.

La torre, esistente, era posta sull'estremità Nord-Ovest dell'impianto difensivo. Da lì si sviluppavano i due lati perpendicolari che si affacciavano sul fronte Nord ed Ovest, dove una leggera pendenza accoglieva l'abitato medievale, ancora visibile con rilevanti cumuli di pietra. Il lato Sud,

quello più inaccessibile per via di uno strapiombo roccioso, era collegato al muro inclinato ad Est.

Il castello, se paragonato ad altri dello stesso periodo, era stato costruito con dimensioni abbastanza ridotte, probabilmente fu pensato per resistere a brevi assedi militari o per segnalare rapidamente, con segnali di fumo, possibili incursioni nemiche provenienti dal mare.

L'ubicazione della torre rimasta, pensata come mastio del presidio militare, domina l'intero Golfo di Castellammare e parte dell'entroterra meridionale.



La scultura di Serpotta



Fanno parte di questo itinerario

1. Chiesa dei Santi Cosma e Damiano
2. Chiesa di San Francesco di Paola o Badia Nuova



La scultura di Serpotta

Questo itinerario di appena 250 metri vi farà scoprire una serie di capolavori dello scultore palermitano Giacomo Serpotta

(1656-1732) considerato il più grande scultore in stucco del Settecento, unico grande vanto della Sicilia durante questo periodo.

Giacomo Serpotta nacque nel popoloso quartiere della Kalsa nel 1656 da Gaspare scultore anch'egli. L'artista ebbe fama, successo e committenze dalle principali congregazioni e compagnie ecclesiastiche cittadine e siciliane. Le chiese e gli oratori decorati a Palermo, costituiscono ancora oggi l'esempio più alto della produzione artistica del Serpotta. Il suo segreto fu quello di aggiungere alla calce e al gesso fino ad allora normalmente usati per formare lo stucco, della polvere di marmo che dava alle figure una patina di lucentezza (tecnica dell'allustratura). Morì a Palermo nel 1732.

Chiesa dei Santi Cosma e Damiano

Ci troviamo nella parte più antica del corso VI Aprile poco distante dalla Chiesa Madre. Questa chiesa cinquecentesca è divenuta nel 1725, grazie ad un restyling d'ispirazione borrominiana, un esempio del più bel barocco siciliano e merita una visita a prescindere dai tesori che contiene.



Vista interna



Negli anni 1722-1724 Serpotta plasmò le due statue di questa chiesa e quelle della Badia Nuova (tappa successiva di questo breve itinerario).

Le due magnifiche statue di questa chiesa si trovano ai lati del presbiterio e sono sorrette da mensole a forma di nuvola: una raffigura la Giustizia, l'altra la Pietà o Carità e sono impregnate di delicatezza, grazia e fascino sensuale ben lontani dalla forza dinamica del barocco romano.

Chiesa di San Francesco di Paola o Badia Nuova

Con una breve passeggiata, salendo lungo la Via Alfieri (che fiancheggia il lato orientale della chiesa dei Santi Cosma e Damiano), svoltate a sinistra nella Via Commendatore Navarra, e raggiungerete la chiesa dopo pochi metri.

Qui è custodito un sorprendente complesso di otto statue di Giacomo Serpotta. Sei delle sculture sono disposte lungo le pareti, posate su basamenti aggettanti a mezza altezza e rappresentano: la Mansuetudine, la Pace, la Fortezza, la Purezza, San Pietro e San Paolo.

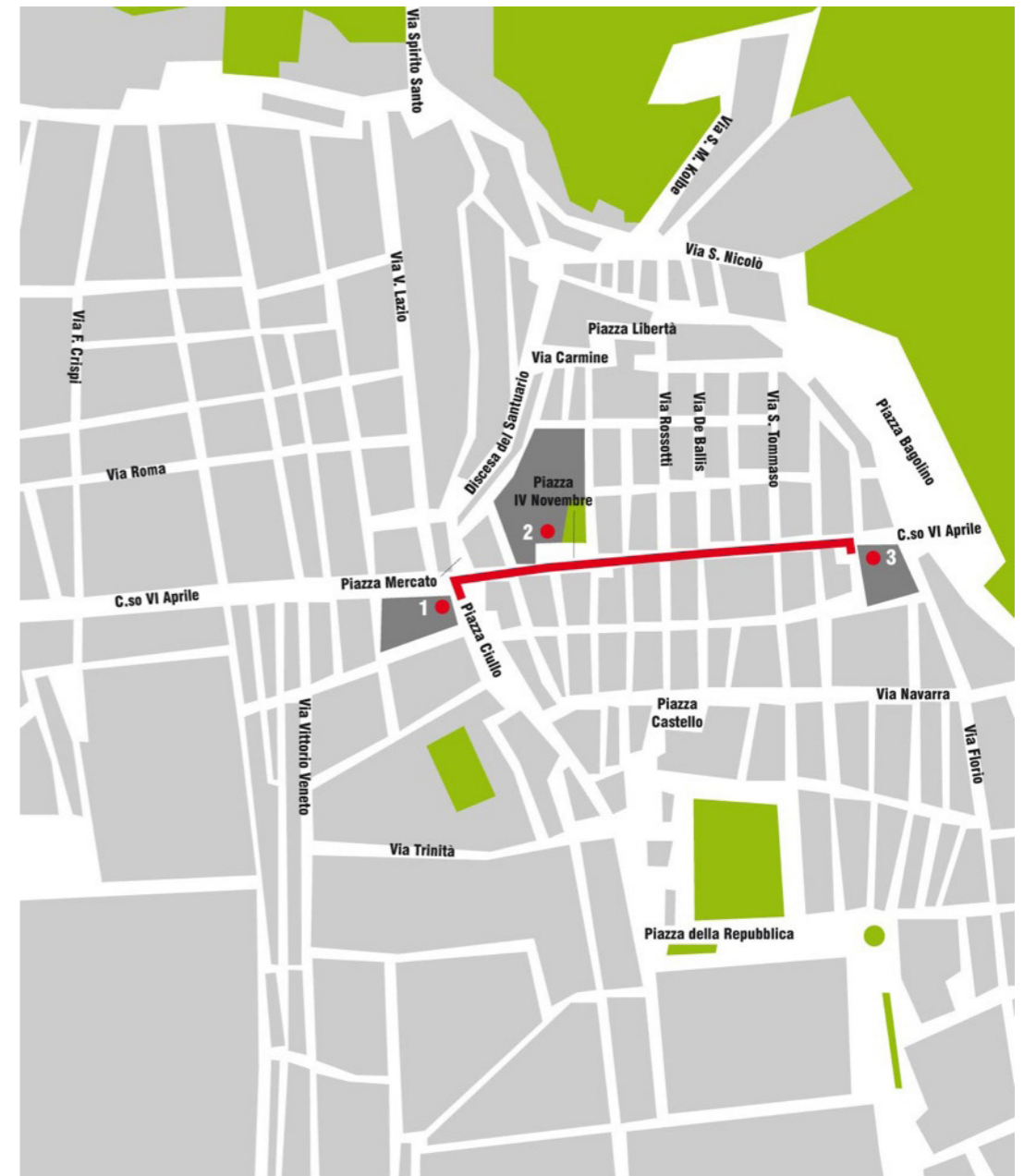
Le altre due, l'Addolorata e la Maddalena adornano la cappella del Crocifisso (sul lato occidentale della chiesa) e sono disposte ai lati della croce per comporre una sorta di scena teatrale di straordinaria intensità e drammaticità, cui partecipano gli stessi putti in cima alla cappella. Questa attitudine alla composizione scenica, è una delle peculiarità dell'artista palermitano, riscontrabile in molti altri suoi capolavori.



Vista interna della chiesa



La scultura dei Gagini



Fanno parte di questo itinerario

1. Chiesa di Sant'Oliva
2. Basilica di Santa Maria Assunta
3. Chiesa di San Francesco d'Assisi



In questo breve itinerario, di appena 350 metri, potrete ammirare una serie di capolavori del grande scultore siciliano Antonello Gagini,

la cui opera fu continuata dai suoi figli, Antonino e Giacomo, e da molti altri seguaci.

Antonello Gagini, nacque a Palermo nel 1478 da madre siciliana e dallo scultore Domenico, nativo di Bissone sul Lago di Como. Quest'ultimo, trasferitosi a Palermo per motivi di lavoro, trasmette al figlio quelle tecniche e conoscenze che gli permetteranno di arricchire ulteriormente la sua sensibilità artistica.

Antonello Gagini visse quasi sempre in Sicilia, soprattutto a Palermo dove ebbe una bottega che produceva statue e sculture in genere commissionate da ogni parte dell'isola. Con lui lavorarono oltre ai figli Giacomo e Antonino, anche Bartolomeo Berrettaro e Giuliano Mancino. Il caposcuola rimane comunque Antonello che grazie alla sua sensibilità artistica riuscì a far emergere dalle sue opere una significativa eleganza figurativa, forti sentimenti e stati d'animo.



1. Chiesa di Sant'Oliva

La chiesa di Sant'Oliva prospiciente alla piazza Ciullo conserva, tra le altre opere, due sculture in marmo di scuola gaginesca raffiguranti San Luca e Sant'Angelo e l'Annunciazione, gruppo marmoreo eseguito nel 1545 da Antonino e Giacomo Gagini.

Vi si ammira, inoltre, la statua in marmo eseguita da Antonello Gagini raffigurante S. Oliva, considerata tra le opere più belle dell'artista. Posta in una delle cappelle è considerata il capolavoro dello scultore che la realizzò nel 1511. La santa appare con la testa leggermente inclinata, gli occhi socchiusi. Nella mano destra tiene un ramoscello d'ulivo e una palmetta segno della vittoria riportata nella confessione della fede che è sostenuta dalla parola di Dio, simboleggiata dal libro che tiene nella mano sinistra.



Interno



2. Basilica di Santa Maria Assunta

Accessibile dall'ampia Piazza IV Novembre la Basilica di Santa Maria Assunta, il principale luogo di culto di Alcamo è davvero un edificio spettacolare.

Trittico della Madonna tra gli Apostoli Filippo e Giacomo

L'opera venne realizzata nel 1519 da Antonello Gagini. Di marmo bianco presenta quattro pilastri adorni delle più fini e squisite fregiature, con al centro la Madonna con il Bambino, corteggiata da sei serafini e la mistica colomba sul capo. Nelle due nicchie laterali vi sono le due figure in piedi di San Filippo e San Giacomo Apostoli. Al di sopra la custodia termina con un elegante frontespizio, che rappresenta la Nascita di Gesù. In basso troviamo tre piccole storie: la morte della Madonna e ai lati due miracoli di detti due apostoli.

Transito della Vergine

Opera di Antonello Gagini, del 1529, è custodita nella cappella della Madonna di Trapani o delle Grazie. L'altorilievo raffigura la Madonna che giace sul letto di morte circondata dai dodici apostoli. San Pietro è intento a benedire, altri sono assorti nelle preghiere rituali, altri piangono, altri ancora cantano. In questo rito funebre l'originalità è data da un angelo che con la spada sguainata è in atto di colpire la mano sacrilega dell'apostolo che vuole sottrarre una reliquia del vestito della Madonna.

Crocifisso

Il Crocifisso detto "dell'abbondanza" fu realizzato nel 1523 da Antonello Gagini, utilizzando la tecnica della "teloplastica" che è una mistura di tela, gesso e colla e pare che sia l'unico esemplare in tale tecnica rimasto in Sicilia.

Statua di San Pietro

Questa statua del 1586 è un'opera di Giacomo Gagini, figlio di Antonello.



Facciata del 1786 degli architetti Angelo Italia e Giuseppe Diamante.

3. Chiesa di San Francesco d'Assisi

La Chiesa conserva due statue del 1520 di Antonello Gagini:

- San Marco
- Maria Maddalena



Antonello Gagini - Maria Maddalena



Altri monumenti

Chiesa di San Tommaso

È un piccolo gioiello gotico-catalano, per l'incisivo valore architettonico dello splendido portale strombrato, sintesi perfetta del modulo svevo ad archi acuti e del gusto chiaromontano sottolineato da intagli, trafori e minuti ornamenti; al di sopra si apre una gustosa finestrella monofora, inserita, assieme al portale, in un breve avancorpo delimitato da esili e lunghe colonnine. L'interno a navata unica è suddiviso in due campate da un arco trasversale, sostenuto da due colonne addossate alle pareti. Incerta la data di costruzione, avvenuta presumibilmente nella prima metà del secolo XV.

Chiesa dei Santi Cosma e Damiano

Ritenuta una delle più belle chiese barocche siciliane, fu fondata intorno al 1500 ma ha assunto l'aspetto attuale grazie alla ricostruzione, avvenuta nel 1721-1725, ad opera dell'architetto Giuseppe Mariani.

L'interessante soluzione del tamburo che internamente ripete il profilo dell'aula, a pianta centrica esagonale, si ispira con ogni probabilità alla chiesa romana di Sant'Ivo alla Sapienza, del celeberrimo architetto Francesco Borromini.

Due grandi tele, pregevoli opere del pittore fiammingo Guglielmo Borremans, raffigurano l'Immacolata e la Madonna che presenta il Bambino a Santa Chiara. Vi si conservano

anche dipinti del trapanese Andrea Carreca (sec. XVII), ed un seicentesco Crocefisso ligneo.

L'articolato e vibrante interno è abbellito da splendidi stucchi di Francesco Guastalla e Vincenzo Perez del 1722, ai quali si aggiunsero nel 1757 quelli realizzati da Gabriele Messina. Di Giacomo Serpotta sono inoltre le due magnifiche statue (1722) raffiguranti la Giustizia e la Carità.

Monastero di San Francesco di Paola (Badia Nuova)

Costruita assieme all'annesso monastero benedettino Badia Nuova nel 1531, venne demolita nel 1699 e ricostruita nella prima metà del secolo XVIII con interventi (1724) dell'architetto trapanese Giovanni Biagio Amico. Discreta all'esterno, rivela all'interno grande equilibrio e contenuta spazialità: la navata unica ha copertura a botte e altari laterali poco incassati tra semplici paraste scanalate, ed è animata da una sobria decorazione a stucco. Custodisce una splendida tela di Pietro Novelli raffigurante San Benedetto da Norcia che distribuisce la regola .

All'interno vi sono otto statue in stucco eseguite nel 1724 da Giacomo Serpotta e sono tra i principali capolavori dell'artista che si avvicina per vigore espressivo alle opere del Bernini. Le statue che ornano le pareti sono: La Pace, La Mansuetudine, La Fortezza, La Purezza, L'Addolorata, La Maddalena, S. Pietro e S. Paolo.

Basilica di Santa Maria Assunta

Ha origini trecentesche ma l'assetto attuale è frutto di una ricostruzione, avvenuta nel 1669, ad opera dei famosi architetti Angelo Italia e Giuseppe Diamante, mentre la facciata neoclassiceggiante è del 1786. Delle preesistenti strutture rimangono l'interessante cappella gotica della Santa Spina (1430) e l'elegante portaletto del campanile (1499) attribuito a Bartolomeo Berrettaro. Illustri artisti nel corso dei secoli impreziosirono il solenne interno a tre navate divise da due file di colonne in marmo rosso locale: da Antonello e Giacomo Gagini a Guglielmo Borremans. Da notare il trittico marmoreo della Madonna tra i santi Filippo e Giacomo, squisita opera di Antonello Gagini (1519). Nell'attiguo museo di arte sacra si conservano pregevoli opere, tra cui una croce dipinta del XIV secolo.

Chiesa di Sant'Oliva

La chiesa di Sant'Oliva prospiciente alla piazza Ciullo, è stata edificata nel 1533 e, successivamente riedificata nell'attuale aspetto nel 1724 su progetto dell'architetto trapanese Giovan Biagio Amico, architetto del Real Patrimonio e del Senato palermitano.

Fà sfoggio di sé, sull'altare maggiore una tela ascrivibile all'anno 1639 al Pietro Novelli, intitolata "Le Anime del Purgatorio". Gli altari sono adornati da bellissimi marmi policromi intagliati da Mariano e Simone Pennino.

Gli stucchi sono di Gabriele Messina e di Francesco e Giuseppe Russo. Tra le altre opere, si ammirano due sculture in marmo di scuola gaginesca raffiguranti "San Luca e Sant'Angelo" e l'Annunciazione, gruppo marmoreo eseguito nel 1545 da Antonino e Giacomo Gagini. Vi si ammira, inoltre, la statua in marmo eseguita da Antonello Gagini raffigurante S. Oliva, considerata tra le opere più belle dell'artista. Il tetto della chiesa, subì gravi danni in seguito al sisma del 1968 e ad un incendio nel 1987, che lo distrusse, ma fu ricostruito pochi anni dopo.

Chiesa del Gesù

La scenografica facciata della chiesa del Collegio dei Gesuiti (1684-1767), costruita su progetto dell'architetto dell'ordine Dazio Agliata, domina la piazza imponendosi con il suo ordinato spartito architettonico di lesene e cornici. Nelle cinque nicchie sono collocate le statue di Sant'Ignazio di Loyola, San Francesco Saverio, della Madonna dei Miracoli e, in basso, gli arcangeli Raffaele e Michele. Due campaniletti cuspidati ed un sinuoso coronamento completano la pittorica composizione. L'arioso interno a navata unica con ampio transetto è vivacizzato da stucchi policromi settecenteschi ed accoglie dipinti di scuola novellesca ed una teatrale Circoncisione dell'alcamese Giuseppe Renda (1797).

Chiesa dei Santi Paolo e Bartolomeo

Edificata nella struttura attuale nel 1689, rappresenta la più alta espressione del barocco alcamese grazie ai suoi sfarzosi stucchi e agli splendidi affreschi.

Edificata nel 1615 sul luogo del soppresso Ospedale degli Incurabili, assunse l'assetto attuale nel 1689 ad opera dei trapanesi Giovanni, Francesco e Cristoforo Fica. La facciata dalla robusta intelaiatura architettonica è del 1782. L'interno, sfarzosamente decorato, rappresenta la più alta espressione del barocco alcamese. Colonne di marmo rosso, proveniente dalle cave del monte Bonifato, suddividono in tre navate l'interno a croce latina con ampio transetto e abside rettangolare nella quale spicca la grande tela raffigurante i Santi titolari, del trapanese Giuseppe Felice (1701). L'affollata decorazione plastico-pittorica è vivacizzata dai raffinatissimi stucchi di Vincenzo e Gabriele Messina e dai pregevoli affreschi di Antonio Grano.

Chiesa del Santissimo Crocifisso

Fondata nel 1550, la Chiesa presenta un fine prospetto barocco.

Santuario di Maria Santissima Dei Miracoli



Edificato nel 1547, nel luogo in cui, nello stesso anno, fu ritrovata l'icona della Vergine in una cappelletta sotterranea, il santuario fu ristrutturato all'inizio del '700. L'interno, a navata unica, è decorato con gli stucchi di Nicolò Curti e le tele del pittore ottocentesco Giuseppe Patania.

Chiesa dell'Annunziata

La chiesa dell'Annunziata è un magnifico esempio d'arte gotico-catalana. Fu edificata nel secolo XIV e riedificata nel '500 e nel '600. Nel 1866 crollò in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose.

Era a tre navate, separate da due ordini di colonne. Oggi è priva di coperture e rimangono in piedi un solo ordine di colonne ed alcune cappelle con raffinati elementi decorativi.

Ciò che rimane è un magnifico esempio di chiesa gotico-catalana, a tre navate, separate da due ordini di colonne con archi ad ogiva: priva di copertura, mantiene in piedi un solo ordine di colonne ed alcune cappelle. Di presunte origini trecentesche, legate alla presenza dei Padri Carmelitani ad Alcamo, ha subito un susseguirsi di rimaneggiamenti, ampliamenti e modifiche, soprattutto

nei secoli XVI e XVII, fino al crollo avvenuto alla fine del secolo XIX.

Interessante anche il chiostro tardo-rinascimentale dell'ex convento, a doppio ordine di colonne, opera dall'architetto Francesco Lo Mastro (prima metà sec. XVII).

Castello di Calatubo

Percorrendo l'autostrada A29 Palermo-Mazara del Vallo, a pochi chilometri da Alcamo, non si può fare a meno di ammirare un imponente castello che poggia sulla roccia di un rilievo collinare. La vicinanza al viadotto che lo affianca, dà la sensazione di poterlo toccare.

Il castello di Calatubo, dal nome arabo Kalata et tub (terra di tufo), si fonda su un rilievo roccioso, da cui si domina il golfo di Castellammare da un lato, e l'entroterra fino al monte Bonifato dall'altro. Impianto a tre recinti fortificati, i corpi di fabbrica, a pianta irregolare, seguono l'andamento del costone roccioso su cui si fondano. La costruzione si fa risalire al X – XI secolo, ma, difficile è stabilire con esattezza l'impianto originario, che alcuni farebbero risalire al periodo bizantino ed altri a quello arabo.

Di certo, venne concesso nel 1340 da re Pietro II al conte di Caltabellotta Raimondo Peralta.

Acquisito recentemente dal comune di Alcamo, dalla famiglia Papè di Valdina, diverrà presto sede di rappresentanza della città.

Castello dei Conti di Modica

Fortezza inespugnabile e prestigiosa dimora di Enrico e Federico Chiaramonte che probabilmente lo costruirono tra il 1340 e il 1350, il castello prende nome dai Conti che ne furono proprietari dal 1410 al 1812. Con la sua robusta mole, impostata su una pianta romboidale, e con le quattro torri alternate, due cilindriche e due quadrate, ha protetto la città e resistito per secoli a violenti attacchi, tra cui quello famigerato di un pirata islamico, il corsaro Barbarossa. Sul prospetto nord resistono al tempo due originarie finestre monofore e nel cortile interno bifore e trifore. Lo scalone d'onore del castello è in marmo rosso proveniente dalle cave del Monte Bonifato.

Castello dei Ventimiglia

Sul monte Bonifato, svetta, isolata e leggendaria, l'ultima torre del castello dei Ventimiglia. La notizia più antica risale al 1182 e riguarda la descrizione dei limiti della "divisa di Bonifato, che comprendeva 600 salme di seminativi" mettendo in evidenza come il territorio circostante fosse tutto coltivato a cereali. La prima notizia del castello si ha, nel 1337 quando Pietro II lo concedeva al Peralta, ma già prima, nel

1332 Federico III concedeva un privilegio agli abitanti di Bonifato, e solamente nel 1397 Enrico Ventimiglia, figlio di Guarniero, dichiarava di aver costruito il castello di Bonifato. Il castello, quindi, risale al XIV secolo ed è errata la denominazione di torre saracena che si dava fino a poco tempo fa.

Del castello, se si esclude la torre, oggi rimangono solamente dei ruderi. Solamente un innesto murario ancora visibile, sul lato Nord-Est della torre, indica l'andamento settentrionale della cortina muraria difensiva del fortilizio.

Lo schema planimetrico del castello è assimilabile al triangolo o, ancora meglio, ad un trapezio rettangolare, dove tre lati collegati ad angolo retto si uniscono al quarto molto inclinato.

La torre, esistente, era posta sull'estremità Nord-Ovest dell'impianto difensivo. Da lì si sviluppavano i due lati perpendicolari che si affacciavano sul fronte Nord ed Ovest, dove una leggera pendenza accoglieva l'abitato medievale, ancora visibile con rilevanti cumuli di pietra. Il lato Sud, quello più inaccessibile per via di uno strapiombo roccioso, era collegato al muro inclinato ad Est.

Il castello, se paragonato ad altri dello stesso periodo, era stato costruito con dimensioni abbastanza ridotte, probabilmente fu pensato per resistere a brevi assedi militari o per segnalare rapidamente, con segnali di fumo, possibili incursioni nemiche provenienti dal mare.

L'ubicazione della torre rimasta, pensata come mastio del presidio militare, domina l'intero Golfo di Castellammare e parte dell'entroterra meridionale.

Palazzo De Ballis

È costituito da una torre quadrata, ingentilita da una trifora e da una bifora inglobate in un arco a tutto sesto, e da una merlatura molto suggestiva.

Palazzo Fraccia

Ubicato in via XI Febbraio fu realizzato intorno al 1700. Il prospetto principale è in stile barocco. Al Piano terra si aprono otto ingressi, di cui uno, al centro, molto ricco di decorazioni. Il portale è in travertino e il balcone centrale è ricco di decorazioni barocche. Al di sopra si trova lo stemma della famiglia Fraccia, un cuore trafitto sul quale domina una corona.

Palazzo Rocca

Si trova in corso VI Aprile e venne costruito intorno al 1629. Il prospetto è in conci di pietra rotta, con mensole e portali in pietra intagliata.

Palazzo Rossotti-Chiarelli

Ubicato in via Rossotti, fu costruito nel XVIII secolo. Il portale, le cornici dei balconi e le ringhiere bombate sono di stile barocco.

Palazzo Peria

Ubicato nel Corso VI Aprile, è stato costruito intorno al 1700. Il palazzo è a due piani, con il prospetto recentemente restaurato con il sistema "livigny". Al primo e secondo piano ci sono cinque balconi con supporto in pietra intagliata.

Palazzo Di Gregorio

Ubicato in via Dante, fu costruito intorno al XVII secolo in stile neoclassico. Il prospetto termina con una forte trabeazione sormontata da otto torcieri; al primo piano vi è una balconata con ringhiere in ferro battuto e spessi ballatoi.

Palazzo Patti

Ubicato in piazza Ciullo fu costruito intorno al XVIII secolo. Il portale è in calcarenite travertinoide e al primo piano si aprono quattro balconi.

Palazzo Comunale

Fu costruito nel 1843 in piazza Ciullo su progetto degli architetti Di Giovanni e Palermo. Il prospetto è in stile neoclassico e al primo piano vi sono tre balconi con ballatoi e mensole in pietra.

Palazzo Ferrara

Ubicato tra la via F.sco Crispi e via R: Settimo fù costruito nel 1909' in stile classicheggiante. Il prospetto di via F.sco Crispi si presenta tutto bugnato con tre aperture ad arco a tutto sesto. Al primo piano c'è una balconata in pietra travertinoide e una ringhiera in ferro battuto.

Palazzo Pastore

Ubicato nel Corso VI aprile, fù realizzato alla fine del '700 in stile neoclassico.

Villa Luisa

All'angolo della via Madonna Alto Mare, via Rossotti e via Federico II, realizzata nel 1903.



Enogastronomia

Vino Alcamo DOC



Alcamo è uno dei principali centri siciliani per la produzione di vini. Al Bianco d'Alcamo nel 1972 è stata riconosciuta la D.O.C. che recentemente è stata estesa anche a vini rossi, rosati e spumanti. Il Bianco d'Alcamo ha colore giallo paglierino chiaro, con riflessi verdi, sapore secco, fresco, con sentore fruttato, odore delicato e una gradazione alcolica compresa tra 11,5° e 13,5°.

Il territorio dell'Alcamo D.O.C., fortemente caratterizzato dalla straordinaria geometria dei vigneti a “spalliera o a tendone”, è uno dei territori più rinomati d'Italia per la produzione di vini. In particolare il “Bianco d'Alcamo” è uno dei vini più pregiati ed apprezzati, cui è stata riconosciuta la “Denominazione d'Origine Controllata” nel 1972. La sua area di produzione ricade in alcune zone selezionate delle province di Trapani (la provincia più vitata d'Italia) e Palermo; il vitigno di base è il Catarratto bianco comune e/o lucido, con l'eventuale aggiunta di Damaschino, Grecanico e Trebbiano. Il Bianco d'Alcamo ha colore giallo paglierino chiaro, con riflessi verdi; sapore secco, fresco, con sentore fruttato; odore delicato con un leggero aroma dell'uva di origine e una gradazione alcolica compresa tra gli 11,5° e i 13,5°. È il vino bianco più diffuso in Sicilia perché usato sia per la produzione di altri vini, quali il Marsala, sia come vino da pasto, ideale per accompagnare antipasti e pesce.

Le cantine “aperte” e le aziende vitivinicole presenti nel territorio dell'Alcamo D.O.C. offrono all'enoturista che desidera trascorrere la sua vacanza all'insegna del vino d'autore, in una full-immersion tra bottiglie, degustazioni,

prodotti tipici e manifestazioni enogastronomiche,
un'accoglienza enoturistica rivolta alla valorizzazione del
territorio e del suo patrimonio enogastronomico.

Prodotti Tipici



Alcamo è uno dei principali centri siciliani per la produzione di vini. Al Bianco d'Alcamo nel 1972 è stata riconosciuta la D.O.C. che recentemente è stata estesa anche a vini rossi, rosati e spumanti. Il Bianco d'Alcamo ha colore giallo paglierino chiaro, con riflessi verdi, sapore secco, fresco, con sentore fruttato, odore delicato e una gradazione alcolica compresa tra 11,5° e 13,5°. La città vanta anche la produzione di pregiato olio extra vergine di oliva e del melone purceddu, una varietà dalla buccia verde e rugosa e la forma ovale, che ha per caratteristica la conservabilità. Vasta anche la produzione di dolci tra cui i minni di virgini, paste a forme di seni, ripiene di una crema di latte, detta biancomangiare; il tempo di cottura nelle antiche ricette delle monache veniva spesso indicato in Credo o in Ave.

Alcamo, inserita in un paesaggio in cui domina la coltivazione di vigneti e uliveti vanta la produzione di ottimi prodotti agricoli tra i quali il pregiato vino "Bianco d'Alcamo", l'olio extra vergine di oliva e il melone "purceddu". Per gli intenditori e gli amanti del buon vino e della buona tavola le associazioni delle strade del vino, promuovono percorsi turistici alternativi, attraverso i quali, il turista può non solo apprezzare il vino e la buona cucina alcamese, ritrovando gli antichi odori e sapori dei prodotti naturali, ma anche lo splendido paesaggio naturalistico in cui le aziende produttrici sono collocate.

Alcamo vanta anche la produzione di pregiato olio extra vergine di oliva e del melone "purceddu", una varietà dalla

buccia verde e rugosa e la forma ovale, che ha per caratteristica la conservabilità.

Piatti Tipici

Tra i piatti tipici: la pasta con le sarde, la pasta con la salsa di pomodoro guarnita di fette di melanzane e basilico, spaghetti al pesto, maccheroni di casa, sarde a beccafico, salsiccia “cu li cavuliceddi”, melanzane alla parmigiana, la caponata; tra i dolci ricordiamo le cassatelle con la ricotta, i cannoli, le sfince di San Giuseppe, la frutta di martorana, biancomangiare, la pignulata ecc.



Natura

Alcamo Marina



La spiaggia, adagiata nel Golfo di Castellammare dista circa 6 Km dal centro di Alcamo e circa 5 Km da Castellammare del Golfo. e lunga circa 3 Km, in estate viene apprezzata da molti bagnanti, per la sabbia fine, dorata e vellutata e per l'incantevole mare dai colori smaglianti. Ad Alcamo Marina si possono praticare diversi sport acquatici. La località ha assunto una certa importanza archeologica, grazie ai resti di un'antica fornace (databile fra il I sec. ed il IV sec. d.C.) in c/da Forgia, utilizzate nella produzione di tegole e mattoni per le costruzioni romane.

Monte Bonifato



Sulla sommità del monte Bonifato si trova un'area verde di notevole interesse sia per lo sviluppo e l'equilibrio raggiunti dalla vegetazione arborea, che per la funzione ricreativa e culturale: la Riserva Naturale Orientata Bosco d' Alcamo, gestita dalla Provincia Regionale di Trapani. I declivi sono colonizzati dall'ampelodesma, meglio conosciuta come ddisa, che forma estese praterie in consociazione all'euforbia dendroide, la palma nana, il sommacco, la ginestra e la ferula. Il fitto bosco, formato in prevalenza da Conifere, costituisce un habitat per numerose comunità di animali. Presso l'ex albergo La Funtanazza è la sede del CELT, un centro di educazione ambientale, creato dalla Provincia Regionale di Trapani, in partenariato con enti e associazioni tra cui la LIPU, che ha realizzato un capanno birdwatching e sviluppato una campagna di sensibilizzazione sull'avifauna.

Riserva naturale orientata Bosco d'Alcamo

Istituita nel 1984, viene gestita dalla Provincia Regionale di Trapani e si sviluppa per una superficie di 280 ettari sulla sommità del monte Bonifato.

L'originaria vegetazione, costituita da una fitta macchia sempreverde e da foreste di leccio, roverella e frassino, è quasi dappertutto scomparsa a causa dei frequenti tagli operati dall'uomo e dai numerosi incendi. I declivi sono stati colonizzati dall'ampelodesma, più comunemente conosciuta come «Disa», specie resistente al pascolo ed agli incendi, che forma estese praterie lungo le pendici più erose in consociazione all'euforbia dendroide, la palma nana, il



sommacco, la ginestra e la ferula. I ripetuti interventi di riforestazione hanno portato alla creazione di un fitto bosco costituito in prevalenza da Conifere, ormai allo stadio di maturità; attenti programmi di graduale diradamento consentiranno di far ripartire la vegetazione originaria del sito. Il sottobosco è costituito da piante quali il rovo, il pungitopo, l'edera, l'assenzio, il prugnolo, il biancospino, la rosa canina e la ginestra.

Il Bosco, nonostante risulti da un'opera di riforestazione con specie di origine esotica, costituisce comunque un habitat di un certo rilievo per le comunità di animali che ospita: parecchi fringillidi quali il verzellino e il verdone, rampichino e cinciallegra e tra i mammiferi il topo quercino. L'avifauna è ricca: nidificano rapaci come la poiana, il gheppio, il falco pellegrino, il falco lanario, il barbagianni, la civetta, l'assiolo.

La funtanazza

A nord-ovest dell'abitato di Bonifato, nei pressi di una delle due sorgenti del monte, si trova il grande serbatoio per la raccolta delle acque provenienti dalla sorgente sovrastante, conosciuto come "La Funtanazza", edificio a pianta rettangolare (m.17x8), di epoca medioevale, che aveva una capienza di circa 1200 metri cubi. Le mura erano spesse circa 2,20 metri e l'impermeabilità veniva assicurata da uno strato di impasto di cocciopesto e malta. Vi si accedeva dal lato sud, come dimostrano i resti di una porta e le tracce di condutture. L'ex albergo "La Funtanazza" è attualmente sede del CELT, un centro di educazione ambientale, realizzato dalla Provincia Regionale di Trapani, in partenariato con enti e associazioni

tra cui la LIPU che ha realizzato un capanno birdwatching e sviluppato una campagna di sensibilizzazione nelle scuole sull'avifauna.

Il Bosco di Alcamo quindi rappresenta un'area verde di notevole interesse sia per lo sviluppo e l'equilibrio raggiunti dalla vegetazione arborea, che per la sua funzione ricreativa e culturale.

La vetta del monte Bonifato è stata abitata nei periodi pre-protostorico, arcaico, classico e medievale. Testimonianza di un primitivo insediamento sono i resti di una necropoli con circa 50 tombe a "grotticella artificiale". Il villaggio medievale si trovava a nord-est del castello ed era circondato da poderose mura disposte a semicerchio.

Le Terme

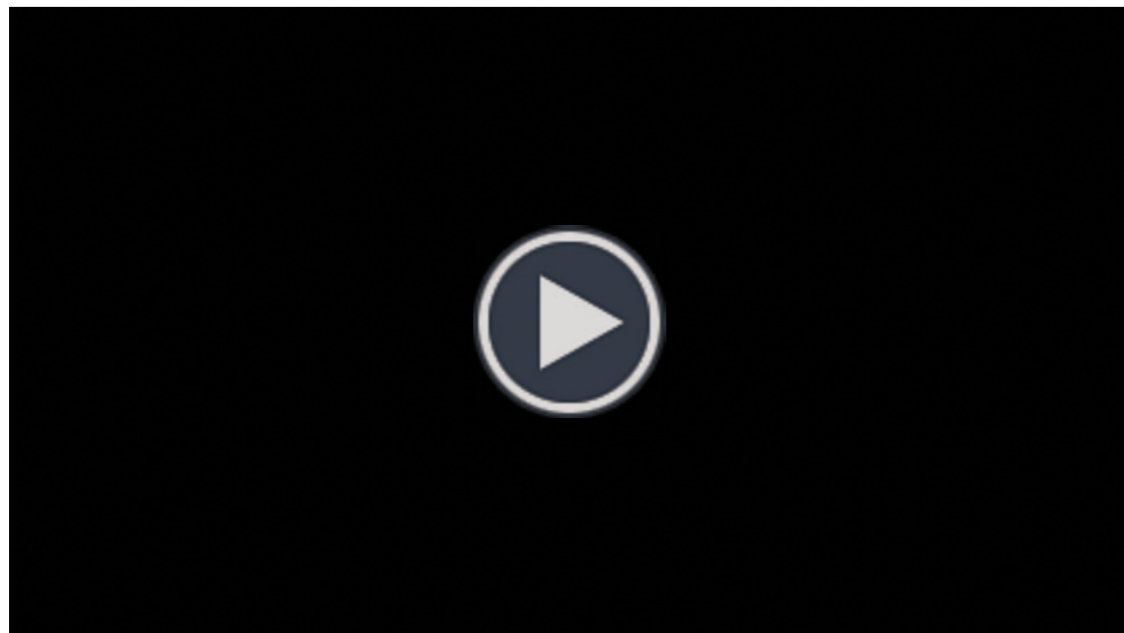


A circa 7 km da Alcamo vi sono delle acque termominerali il cui impiego per idroterapia, nel bacino del Mediterraneo, era conosciuto fin dai tempi antichi. Secondo Diodoro Siculo le ninfe delle acque prepararono ad Eracle queste fonti calde per dare refrigerio alle sue stanche membra nel leggendario tragitto da Poloro ad Erice. Per gli amanti della natura è ancora possibile recarsi in alcune aree attraversate dal Fiume Caldo.



Hinterland

Alcamo Città Baricentrica



La posizione di Alcamo, a 276 metri sul livello del mare, alle pendici del monte Bonifato, specchia la città nel blu del mar Tirreno e ne fa un balcone esclusivo sul golfo di Castellammare dal quale l'occhio, spaziando da Punta Raisi al promontorio di Capo San Vito, gode di stupefacenti panorami sospesi tra terra, cielo e mare. Dalla sommità del monte Bonifato lo sguardo abbraccia l'ampio territorio caratterizzato dalle fertili valli dei fiumi Jato (ad oriente) e Freddo (ad occidente). Dalla piazza Bagolino, detta il Belvedere, si ha una spettacolare veduta del Golfo e del dolce andamento collinare dei terreni, caratterizzati dalla geometria dei vigneti, dai filari di ulivi e dalla presenza delle strutture fortificate dei bagli. Stupendo anche il panorama che dal castello di Calatubo si ha sul golfo, sull'entroterra, fino al monte Bonifato.

CASTELLAMMARE DEL GOLFO (15 Km da Alcamo)

Questa cittadina, che sorge sull'omonimo golfo, fonda la propria identità sul mare. Nato come emporio marino per i commerci della vicina Segesta, sul suo mare si riflettono le torri di avvistamento e i baluardi difensivi del castello. Ed è sul mare che si svolge la vita e si animano le serate estive. Nei dintorni si conservano ancora paesaggi arcaici come il borgo di Scopello, addossato su una rocca che si affaccia sui faraglioni e sulla vecchia tonnara. Nel territorio di Castellammare ricade l'ingresso principale e parte della Riserva Naturale Orientata dello Zingaro dove, accanto a spiagge incontaminate, si ritrovano rilevanti manifestazioni endemiche di flora e fauna. Per gli appassionati di speleologia

sono imperdibili le grotte di Monte Inici con profondissimi "orridi", laghi sotterranei e scorci di estrema suggestione.

Lo sviluppo costiero del Golfo di Castellammare, a forma di anfiteatro, incornicia l'omonima cittadina con il suo porto peschereccio e il castello, in uno scenario molto suggestivo, contornato dall'imponenza del Monte Inici e, a levante, da spiagge magnifiche. A ponente la costa diventa rocciosa, fortemente frastagliata, caratterizzata da alte rocce a strapiombo sul mare, con i faraglioni di Scopello, e la costa dello Zingaro dalle calette di straordinaria bellezza: subito la punta e l'insenatura di Cala Bianca e la punta del Grottaro e, quindi, il bellissimo, ampio seno di Guidaloca, caratterizzato da acque cristalline e bassi fondali. La vegetazione dei tratti rocciosi che incombono sul mare è particolarmente ricca: nelle zone a steppa, digradanti verso il mare, vegetano le palme nane, mentre, a monte della strada, crescono superbi carrubi, olivastri ed euforbie.

SCOPELLO (22 Km da Alcamo)

Dalla sommità di un'altura, il piccolo e suggestivo borgo di Scopello domina il paesaggio che spazia sull'intero Golfo di Castellammare. Sorto nei pressi della mitica città di Cetaria, cosiddetta per l'abbondanza di tonni, porta nel nome derivante dal greco Skopelòs, scoglio, o dall'arabo Iscubul, l'incantevole presenza, nel mare cristallino, dei maestosi e pittoreschi faraglioni, ricoperti di vegetazione mediterranea. Si è accolti dalla suggestiva insenatura di Guidaloca, con ghiaia bianca, protetta da una vecchia torre che con le altre

due della tonnara, una su di un piccolo promontorio e l'altra arroccata su un'aspra rupe, assicurava il controllo della zona dal pericolo proveniente dal mare. Il baglio, tipica costruzione rurale con cortile interno, sorto nel sito di un casale arabo, arricchisce con la piazzetta e l'antico abbeveratoio, il paesaggio del piccolo borgo.

LA RISERVA NATURALE DELLO ZINGARO

La Riserva Naturale dello Zingaro incanta per la sua aspra bellezza e per i colori intensi in ogni stagione, per le bianche calette incastonate in un mare turchese, le onnipresenti palme nane, la rigogliosa macchia mediterranea, i tenaci olivastri e i maestosi carrubi da dove si intravedono le armoniose forme delle case contadine.

Si colloca all'estremità occidentale della costa tirrenica siciliana. Posta in continuità della serie di rilievi calcarei di origine mesozoica del palermitano, a poca distanza dall'interessante Monte Còfano che si erge isolato a Occidente, presenta una spiccata diversità di ambienti che in parte ospitano fitocenosi di grande interesse naturalistico e talvolta anche paesaggistico.

La riserva terrestre è strettamente legata al mare, che non è soltanto il confine geografico ma lo sfondo costante del paesaggio e il complemento indispensabile degli aspetti naturalistici.

Il profilo litoraneo è un'alternanza di alte pareti di roccia che sprofondano nel blu e di insenature degradanti dolcemente verso il mare.

Le calette tutte ciottolose viste dal mare hanno l'aspetto di nicchie più chiare incavate sul fianco delle muraglie dolomitiche che entrando da Sud versante Scopello e andando verso Nord prendono il nome di Cala della Capreria (foto a sinistra), Cala del Varo (raggiungibile via mare), Cala della Disa o Zingaro, Cala Beretta, Cala Marinella, Cala Torre dell'Uzzo il cui substrato calcareo esalta la trasparenza dell'acqua proprio come un ambiente tropicale. E in fine Tonnarella dell'Uzzo.

Il paesaggio subacqueo è un continuo susseguirsi di colori e forme. A livello di marea l'alga *Cystoseira stricta* testimonia il grado di purezza delle acque. Al di sotto del primo metro appaiono *Cystoseira* dall'aspetto più delicato che si mescolano ad altre alghe brune. Dove il blu è uniforme si fanno più frequenti gli animali dall'aspetto floreale: anemoni, rose di mare, madrepora. Sotto queste fioriscono le *Astroides calycularis* (polpi di madrepora) che accendono le pareti di colori dall'arancio al rosso fuoco. Spugne dai toni gialli, violetti rossi, rivestono antri e cunicoli. A profondità ragguardevoli gemma ancora il corallo rosso.

I pesci sono rappresentati soprattutto da labridi e blennidi dalle livree coloratissime. Una rarità è la presenza del Troitor a vermeti un mollusco gasteropode dalla conchiglia a forma di tubo lunga da uno 1 a 2 cm. di natura calcarea fortemente

gregaria, tanto da fondersi in masse uniche di calcare. Grazie a questo processo si formano queste piattaforme (troitor) che orlano la costa.

Oltre a specie comuni dell'area mediterranea la Riserva ospita elementi particolari di rilevante interesse. Nell'insieme la Riserva ospita circa seicento specie di piante vascolari oltre un centinaio di macromiceti, riofite, felci e licheni in pieno rigoglio all'inizio della primavera. L'Ente Gestore è autorizzato ad "orientare" l'evoluzione dei consorzi vegetali. Alcune aree vengono rimboschite con essenze locali; in altre non verrà eseguito intervento alcuno per osservare se e come la vegetazione si evolve naturalmente; altre ancora aperte al pascolo controllato, per valutare il carico di bestiame compatibile con il mantenimento della prateria esistente.

Gli ambienti rocciosi, la macchia arbustiva e la gariga che caratterizzano il territorio, sono l'ambiente ideale per specie ormai in diminuzione. Vanto della Riserva è infatti l'aquila del Bonelli, che si riproduce regolarmente deponendo uno o due uova, il velocissimo falco pellegrino, la coturnice di Sicilia che riesce qui a mantenere popolazioni stabili, la poiana dalle grandi ali caffelatte, il gheppio piccolo falco dal colore castano bruno, il barbagianni, l'allocco, la civetta chiudono il panorama dei rapaci.

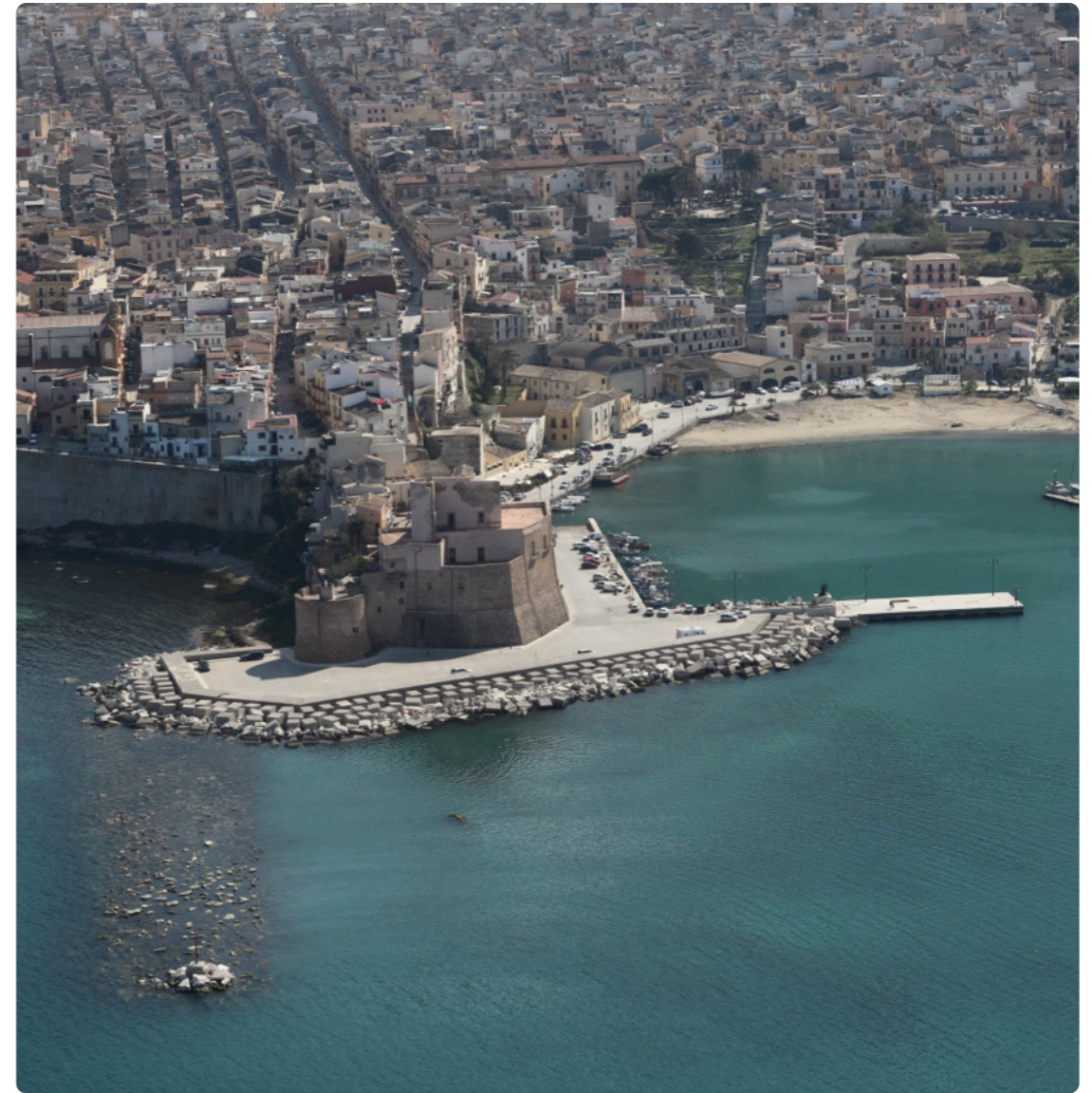
Il volteggiare dei gabbiani a pelo d'acqua l'azzurro della cinciallegra tra gli arbusti, la graziosa cresta dell'upupa, il canto del piccolissimo scricciolo, dello zigolo e dell'usignolo di

fiume, che a dispetto del nome vive nella macchia arbustiva fanno parte degli oltre 40 uccelli stanziali.

Incontri più ravvicinati sono quelli con il coniglio la donnola, piccola predatrice, il riccio, all'imbrunire la volpe, ed esclusivamente notturno l'istrice che tuttavia segnala la sua presenza disseminando gli aculei bianchi e neri. Dei rettili diffusissimo è il nero e lucido biacco, l'elegante saettone, la coronella, la timida vipera.

Ma niente paura, anche loro ci temono! In ogni stagione si potrà incontrare la lucertola siciliana una specie esclusiva dell'isola. La fauna minore è più facile da osservare: Cavallette, mantidi, coleotteri, farfalle e multicolori bombi popolano ogni ambiente della Riserva tra i quali il panfago una cavalletta verde lunga 7 - 8 cm incapace di volare.

Nelle zone umide vive il discoglosso dipinto, anfibio simile ad una rana, assente nel resto d'Italia. Vanno segnalate anche le 8 specie di pipistrelli che di giorno vivono dentro cavità ed una serie di roditori tra cui il topo quercino e l'arvicola del savi. E' utile dire che gli incontri con gli animali selvatici non sono programmabili ma casuali. La sorpresa di scorgerli all'improvviso procurerà forti emozioni.



Veduta aerea di Castellamare del Golfo



CALATAFIMI-SEGESTA (20 Km da Alcamo)

Centro elimo ellenizzato, Segesta fa risalire le proprie origini ad Aceste, figlio della ninfa troiana Egesta che ospitò Enea durante le sue peregrinazioni. Di straordinario interesse è il maestoso tempio dorico del V sec. a.C., che si erge integro. Sulla cima del monte è il teatro greco che in estate si anima di manifestazioni di rilievo, da cui si gode un suggestivo panorama sulle vallate circostanti. Nel parco archeologico si trovano anche il grande Santuario di contrada Mango del VI-V sec. a.C., un castello, una chiesa medievale e i ruderi di un'antica moschea. Vicino Segesta, l'abitato medievale di Calatafimi, con il castello Eufemio e le ricche chiese, si caratterizza per i vicoli e le stradine di chiara matrice islamica. È sulla prospiciente altura di Pianto di Romano che si combatté l'aspra battaglia dei Mille.

La città prende nome da Qal'at Fimi, che si traduce dall'arabo in Rocca di Eufemio, un ufficiale al servizio di Bisanzio che, secondo la tradizione, favorì l'ingresso degli Arabi in Sicilia. Altre fonti identificano Calatafimi ora con Acesta, città coeva di Segesta, ora con Castrum Phimes, dal nome di un nobile e illustre agricoltore proprietario di terre nel territorio segestano, ricordato da Cicerone. Dopo essere stata con i Normanni terra di regio demanio, fu feudo di Guglielmo, figlio di Federico III d'Aragona. Passò dopo in mano a diversi baroni e signori, restando in ombra fino al riscatto, dopo secoli di silenzio, con la vittoriosa battaglia del 15 maggio 1860, sulle colline di Pianto Romano, sostenuta dai Garibaldini contro le truppe borboniche, guidate dal generale

Landi, durante la quale Garibaldi rivolse a Nino Bixio la storica frase: Qui si fa l'Italia o si muore!

Dal colle su cui si erge il fascinoso castello Eufemio si ha una veduta ineguagliabile sull'abitato e sulla valle del Fiume Kaggera, già denominato Flumen molinorum, dove ancora oggi sopravvivono i resti degli antichi mulini ad acqua che oltre a molire il frumento permettevano di irrigare i terreni sottesi. Questa valle di straordinaria bellezza conserva gli antichi impianti a giardini di agrumi e ortaggi con un contrasto vegetazionale molto suggestivo in cui ancora oggi la presenza di acqua irrigua fa la differenza tra le zone coltivate e quelle aspre rocciose a gariga.

I vicoli e cortili dell'antico nucleo abitativo della città, articolandosi in percorsi labirintici e tortuosi, di chiara matrice islamica, creano un paesaggio urbano di stimolante interesse. Da Segesta straordinario è il panorama che va dal monte Sparagio al monte Inici, fino allo stupendo Golfo di Castellammare.

Segesta, severa custode dei resti della città elima, di uno straordinario tempio dorico, di un teatro ellenistico e di possenti fortificazioni, è oggi uno dei più importanti siti archeologici della Sicilia.

Il tempio (sec.V a.C), ancora integro, è un austero esempio di periptero esastilo, che con la sua incompiutezza consente di individuare le fasi di costruzione dei templi.

Sulla sommità del monte, il magnifico teatro (metà sec. II a.C.), i resti di un edificio di età classica, un bouleterion ellenistico documentano la vita della città, mentre un portico, un cortile lastricato e un colonnato segnano l'accesso a quella che fu l'agorà nell'età ellenistica e romana.

Nei pressi del teatro si trovano i resti di un villaggio di età musulmana con moschea, e di insediamenti normanni e svevi, con un castello.

Resti di un santuario (sec.VI-V a.C.) si trovano inoltre in contrada Mango.



Vista aerea del Parco Archeologico di Segesta



SAN VITO LO CAPO (55 Km da Alcamo)

Spiaggia tra le più rinomate dell'Isola, sorge in una conca ai piedi del monte Monaco, al margine della piccola penisola che chiude il golfo di Castellammare.

Il borgo, di tradizione marinara, si è sviluppato intorno a un'antica fortezza-santuario dedicata a San Vito. Il suo territorio, oltre alla suggestiva spiaggia molto affollata in agosto, comprende località meno conosciute ma non meno interessanti come Castelluzzo e Macari. Inoltre, nel comune di San Vito Lo Capo ricade buona parte della Riserva Naturale Orientata dello Zingaro, visitabile a piedi. Da alcuni anni la città è diventata la sede di svolgimento del Cous Cous Fest e, più recentemente, dell'evento enogastronomico Tempu ri Capuna.

Immersa in un paesaggio costellato da rocce alte, spiaggette e scogli appuntiti, grotte, bagli e torri, San Vito accoglie con la stupenda costa di Makari e il bastione di Monte Monaco con il pizzo omonimo che, a seconda da dove si guarda, assume ora la forma di un prete in preghiera, ora di un cane in corsa. Dalla sommità del monte, raggiungibile attraverso sentieri, unica e irripetibile l'emozione che si prova alla vista dall'alto dei tre golfi insieme, di Castellammare, San Vito e Cofano, e nelle giornate di grande visibilità, anche dell'isola di Ustica.

Dalle terrazze del santuario si gode dello stupendo panorama sulla spiaggia, lunga tre chilometri, sul mare azzurro e sulla cittadina, della quale si apprezza l'impianto regolare con case basse e vie rette e parallele.

Nel paesaggio della splendida costa rocciosa si ergono le cinquecentesche torri del sistema isolano di difesa. La storia della città è legata a San Vito che, secondo la tradizione, passò da Egitarso o Egitallo, denominazione romana del sito, nel III secolo d.C., costretto a lasciare la sua città Mazara, assieme al precettore Modesto e alla nutrice Crescenzia: egli abitò nelle caverne della zona, dedicandosi alla preghiera, nutrito da un corvo, come i Padri del deserto. Si ritiene che dopo il martirio del Santo, avvenuto intorno al 300 d.C. presso la foce del fiume Sele, ad Egitarso fosse sorta una chiesetta, rinnovata nel XV, e divenuta successivamente santuario-fortezza, per volere degli abitanti di Erice nel cui comprensorio ricadeva il territorio di San Vito, per dare ai pellegrini alloggio e protezione dalle incursioni piratesche. La città, che Comune dal 1952, si è sviluppata tra il XVIII e il XIX secolo attorno al santuario, come piccolo borgo di pescatori, appartenente all'agro ericino.

Il mare limpidissimo e la splendida spiaggia di sabbia fine, costellata da frammenti di rosso corallo, sono i protagonisti di questo stupendo paradiso naturale, grazie ai quali la città è entrata a far parte delle 300 località con spiagge più belle d'Italia ed ha anche ricevuto la Bandiera blu d'Europa. Ad est si trovano coste alte e a picco sul mare, preludio di quella meraviglia che è la Riserva Naturale Orientata dello Zingaro, che tutela uno dei tratti di costa più belli ed integri dell'isola, esteso per circa 7 chilometri, fino a Scopello, e caratterizzato da una splendida macchia mediterranea. Non meno interessante + il lato ovest della costa, più bassa e irta di

scogli, con Cala Rossa e Cala Mancina, è lo scoglio dell'Isulidda, a pochi metri dalla costa rocciosa, e le grotte. Area di grande interesse naturalistico e paesaggistico è anche il monte Monaco, alto 532 metri.



Veduta aerea di Monte Cofano

GIBELLINA (34 Km da Alcamo)

Nel 1968, il terremoto della Valle del Belice distrusse Gibellina. Il paese fu interamente ricostruito a pochi chilometri di distanza dando vita al museo en plein air più grande del mondo. Numerosi artisti contribuirono, infatti, alla ricostruzione punteggiando il paesaggio con sculture e architetture ardite che si possono ammirare passeggiando per le vie. Anche i ruderi del terremoto furono trasformati in opera d'arte da Alberto Burri che, ricoprendoli con una colata di cemento, ne fece un enorme Cretto. Al Museo Civico di Arte Contemporanea si possono ammirare le opere dei principali artisti che operarono a Gibellina nel periodo della ricostruzione: Accardi, Consagra, Rotella, Guttuso, Schifano e Sanfilippo, solo per citarne alcuni. Nel periodo estivo, la rassegna delle Orestiadi continua la vocazione avanguardista del luogo con una rassegna di teatro, poesia, arti visive e musica.

Gibellina ha origini medievali come si intuisce dalla denominazione araba Gebel, monte e Zghir, piccolo, cioè piccolo monte. Da possedimento feudale divenne un tipico paese contadino sul feudo Busecchio, esteso su cinque colli, come attesta lo stemma della città: una torre su cinque colli. Il terremoto ha determinato una cesura netta nella storia: nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968, il centro abitato viene raso al suolo e si contano circa 150 morti. La comunità di Gibellina decide di ricostruire la nuova città a 18 Km di distanza, in pianura, in un territorio più sicuro, vicino alla ferrovia e alle terre dei contadini.

Gibellina Nuova è un grande museo en plein air con sculture ed edifici di pregio, voluto dal sindaco della ricostruzione, l'alcamese Ludovico Corrao, che chiama grandi artisti per abbellire gli ampi spazi e ricreare un'identità ed una storia agli abitanti.

Sul fianco scosceso della montagna su cui sorgeva Gibellina Vecchia, si dispiega un'enorme coltre di cemento bianco, il Cretto di Alberto Burri, straordinaria opera d'arte ambientale che come un bianco sudario, ricopre i ruderi della città. Per la collocazione Sud-Sud-Est e le vaste proporzioni, risulta ben visibile da lontano e dalle vicine Salaparuta e Poggioreale: l'impressione che suscita è amplificata dal singolare contrasto con l'aspro ambiente circostante, a tratti coltivato con filari ordinati di vigneti sulle colline.

La nuova Gibellina, una sorta di città-giardino, osservata dall'alto ricorda il profilo di un'enorme farfalla, distesa lungo il nastro della vicina autostrada.

Dalla strada statale che conduce a Santa Ninfa, la campagna si mostra in tutto il suo splendore, offrendo dolci e verdeggianti pianure, ampie vallate e rigogliosi complessi boschivi come quello di Monte Finestrelle.

Il paesaggio naturale appartiene completamente a terreni di natura gessosa che comprende il Monte Finestrelle; non è un rilievo isolato, ma fa parte di un altopiano piuttosto esteso e delimitato da fianchi scoscesi intervallati da valichi che risulta inserito nel sito SIC (Sito di Interesse Comunitario) Complesso Monti di Gibellina e S. Ninfa. Sugli affioramenti



La torre civica - Opera di Mendini



gessosi sopravvivono ancora lembi di macchia mediterranea, caratterizzata dalle fioriture dell' Euforbia arborea, del timo e delle orchidee selvatiche; nei valloni è presente una rigogliosa vegetazione ripariale, di grande interesse per l'elevata diversità della flora. La fauna comprende il riccio, l'endemico toporagno di Sicilia, il coniglio, l'istrice, la donnola e la volpe. Fra gli uccelli sono ben rappresentati la poiana e il piccolo

gheppio - caratteristico per la posizione a spirito santo che assume durante la caccia - l'usignolo, la ghiandaia.



Servizi per il turista

Come Arrivare



Google Maps

Alcamo è facilmente raggiungibile in aereo grazie a numerosi voli diretti giornalieri per i vicini scali di Palermo (a circa 40 Km) e Trapani (a circa 45 Km).

Arrivando dall'Aeroporto Falcone-Borsellino di Palermo, potrà imboccare l'Autostrada A29 in direzione Mazara del Vallo fino all'uscita Alcamo Est.

Arrivando dall'Aeroporto Vincenzo Florio di Trapani, si potrà imboccare l'Autostrada A29 in direzione Palermo fino all'uscita Alcamo Ovest. L'Aeroporto di Trapani è un hub della Ryanair che vanta numerosi collegamenti con tutta l'Europa.

Sono disponibili collegamenti, servizio Taxi e Transfer collettivo low cost tipo bus navetta con tariffazione a persona dagli Aeroporti di Trapani e Palermo anche per Alcamo.

Parcheggi/Parking area

- Piazza Bagolino
- Piazza della Repubblica

Autoservizi/Bus service

- Segesta autolinee [tel. 091346376]

Servizio taxi/Taxi service

- Piazza della Repubblica [tel. 3343208208]

Autonoleggio/Rent a car

- Autonoleggio Quicar [tel. 800090606]
- Noleggio Pullman Reginella [tel. 092423335]
- Italy by car s.p.a. [tel. 0924509145]
- Win rent [tel. 0924514075]
- LPR rent a car Via F.Crispi, 26 [tel. 092451440 - 3283149022]
- Agenzia Movers Via Amendola [tel. 3296662996 - 3343592842]

Servizio treni/Train service

- Stazione di Alcamo Diramazione [tel. 0924505507]
- Stazione di Castellammare Del Golfo (con biglietteria automatica)

Agenzie di Viaggio/Travel Agencies

- Adelskam Viaggi [tel. 0924508743]
- Cicerone Tour [tel. 0924505510]
- Gabellone Viaggi [tel. 0924505995]
- Sagi Service [tel. 0924508900]
- Scatur [tel. 0924509040]
- CTS [tel. 0924514663]
- Cammarata Viaggi e Turismo [tel. 0924510886]
- Gran Tour Club [tel. 092421263]

Dove dormire



Hotel Centrale

Via G. Amendola, 24 [0924507845]

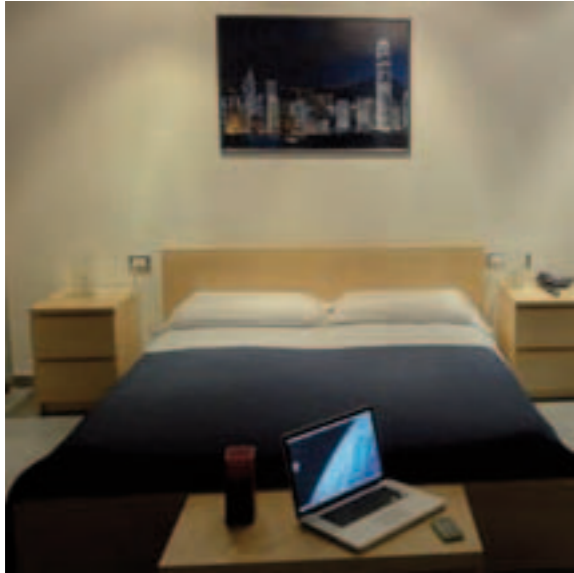
info@hotelcentrale.sicilia.it - www.hotelcentrale.sicilia.it



Grand Hotel La Batia

Via Porta Palermo, 106 [0924 514160]

info@hotelabatia.it - www.hotelabatia.it



Enny

Via San Gaetano, 16 [092421942]

info@camereenny.com - www.camereenny.com



Windsurf [Alcamo Marina, a 6 Km da Alcamo]

C.da Calatubo (zona Aleccia) [0924597900]

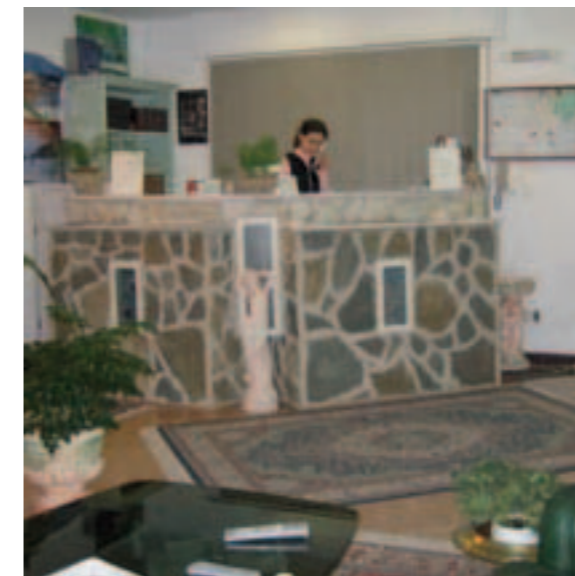
vacanze@affittacamerewindsurf.com - www.affittacamerewindsurf.com



Hotel La Battigia [Alcamo Marina, a 5.7 km da Alcamo]

Lungomare La Battigia [0924597259]

info@labattigia.it - www.labattigia.it



Affittacamere Francesca [Alcamo Marina, a 6.6 km da Alcamo]

C.da Magazzinazzi, 165 [0924597739]

info@affittacamererfrancesca.it - www.affittacamererfrancesca.it

Per ulteriori strutture turistiche consultare il sito del comune all'indirizzo www.comune.alcamo.tp.it



Credit



Assessorato al turismo

Assessorato all'Innovazione tecnologica

Coordinamento generale:

Assessore al Turismo e all'Innovazione tecnologica

Dott. Mauro Arena

Progetto editoriale: Arch. Pietro Artale - Startstudio.it

Elaborazione Grafica: Dott. Vincenza Zummo



Regia, riprese e montaggio Video: Tommaso D'Angelo

Foto: Enzo Adragna e Tommaso D'Angelo

Testi a cura di: Arch. Livio Di Franco

Partner tecnologico: Feelcomm



Si ringraziano per la collaborazione offerta:

Il Sindaco di Alcamo:

Dott. Giacomo Scala

Il Dirigente al Turismo:

Ing. Anna Parrino

ed inoltre:

Prof. Roberto Calia

Dott. Liborio Calvaruso

Riccardo Tramonte

Gianni Lombardo

Vito Renda

Ufficio Turistico di Alcamo

in particolare nelle persone di:

Maria Maltese

Maria Laura Di Stefano

Antonella Renda

Vincenza Mazzara

Anna Maria Fundarò

Veronica Tobia

Tommasa Agnello

Aviosuperficie Bovarella

91018 Salemi (TP)



In Particolare nelle persone di:

Massimo Aleccia

Gabriele Bongiovanni

Giuseppe Rotolo

Marco Tantaro

Museo d'Arte Sacra: Laura D'Anna



Tutti i diritti riservati - Startstudio.it - Pietro Artale - 2012 - E' vietata la riproduzione senza in consenso dell'autore. - Le immagini, i testi i video appartengono ai rispettivi autori eventuali autorizzazione alla riproduzione vanno richieste ai singoli autori.